

Leggermente 2025

XVI Edizione

Lecco | dal 21 al 31 marzo 2025



ASSOCULTURA
CONFCOMMERCIO LECCO

SE SEI INDECISO,
CONTA FINO A ZERO.

IVECO

TASSO ZERO ANTICIPO ZERO

Numero verde
800300320

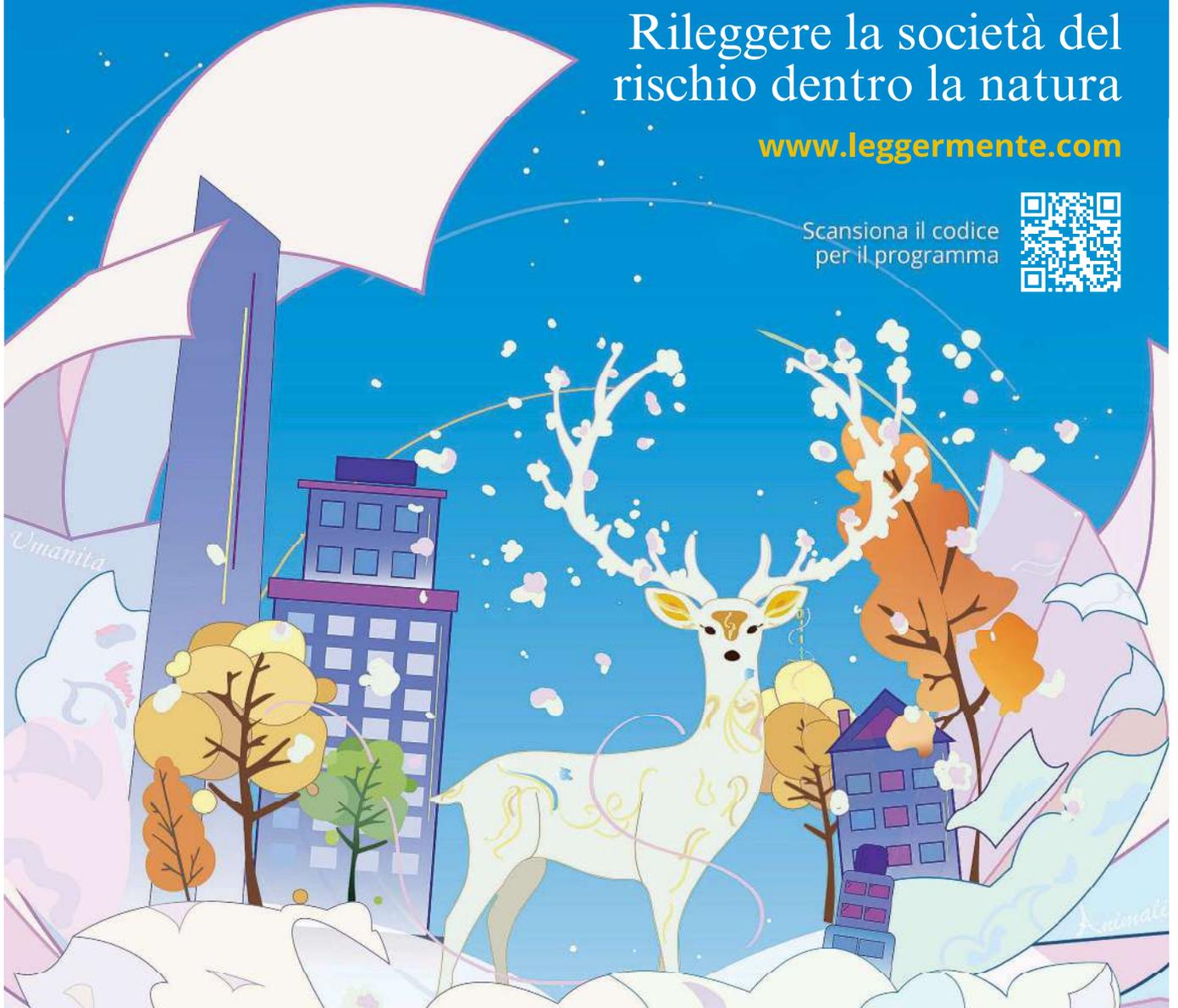
TENTORI

Umano, non umano

Rileggere la società del rischio dentro la natura

www.leggermente.com

Scansiona il codice
per il programma



SE SEI INDECISO,
CONTA FINO A ZERO.

IVECO

TASSO ZERO ANTICIPO ZERO

Offerta valida fino al 31/03/2025 presso le Concessionarie aderenti.

TENTORI Molteno (LC), Via Cavour 16 - Monza (MB) Via Boccioni 1 - tentori@tentori.biz - Telefono + 39 031 357 11 11

IVECO
Guida la strada del cambiamento

La risposta è sempre Daily.

Non aspettare! Approfitta subito del **tasso 0%** su Daily Cabinato e dell'**anticipo zero** su Daily Furgone.
In pronta consegna e in più **3° anno di garanzia estesa a soli 99€!**

Condizioni dell'offerta

Numero verde
800300320

Coinvolti novemila studenti con incontri e percorsi dedicati Peccati: «Leggermente, una risorsa per il territorio»

LECCO (rch) «Aiutarci a riflettere e offrire preziose chiavi di lettura del mondo che viviamo rappresenta uno degli obiettivi primari di Leggermente, a fianco del suo atto costitutivo, ovvero valorizzare i libri e la lettura».

Così **Antonio Peccati**, presidente di Assocultura Confcommercio Lecco, introduce l'edizione 2025.

E aggiunge: «Il tema scelto quest'anno è affascinante e porta con sé molteplici sfumature: "Umano, non umano. Rileggere la società del rischio dentro la natura". Parlare di umano e non umano, di società del rischio e di natura significa interrogarsi e mettere in discussione la propria visione del mondo. Quest'anno la manifestazione si svolgerà dal 21 al 31 marzo, una collocazione che, come da tradizione, consentirà di abbracciare il 24 marzo, Giornata Nazionale di promozione della lettura».

Leggermente tuttavia non è solo un festival dedicato alla lettura e alla cultura: è anche un'occasione per fare comunità, vivere i territori, coinvolgere le scuole. Il suo programma è articolato e, accanto agli appuntamenti con gli autori aperti al pubblico, prevede attività per gli studenti e coinvolge diverse realtà istituzionali e associative.

«Siamo davvero contenti che anche nel 2025 Leggermente possa essere un'occasione preziosa per il

nostro territorio. Lecco deve essere orgogliosa di una manifestazione come questa, capace di attivare al cuore dei giovani coltivando la passione per la cultura. Quasi 9mila studenti parteciperanno a incontri e percorsi dedicati».

Uno sforzo organizzativo reso possibile dalle realtà che collaborano nella realizzazione, dai volontari, alle istituzioni, dall'ufficio scolastico ai dirigenti, passando per i docenti, al Comitato scientifico.

A coordinare la programmazione del festival è infatti il Comitato composto da Maurizio Berti, Mario Carzaniga, Rossana Castelnuovo, Angela Lamberti, Anna Maria Mezzera, Eugenio Milani, Nicola Papaverio, Silvia Ponzoni, Luca Radaelli, Giovanna Ravasi, Simona Sanna, Paola Schiesaro.

Non manca al festival il sostegno istituzionale è infatti realizzato con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dell'Istruzione, della Regione Lombardia e del Comune di Lecco e con il contributo della Camera di Commercio Lecco-Como e dell'Amministrazione provinciale di Lecco. Anche il tessuto economico è sensibile allo scopo del festival, sostenuto da Acinque, main sponsor, Novatex e Fondazione Cariplo. La sedicesima edizione di Leggermente è la conferma che insieme si vince.



Da sinistra, Simona Piazza, Antonio Peccati e Stefano Simonetti alla conferenza stampa di presentazione di Leggermente 2025

Il presidente di Assocultura Confcommercio Antonio Peccati rilancia un'idea che trova a

LECCO (rch) **Antonio Peccati** lancia la candidatura di Lecco capitale della cultura e il vicesindaco, **Simona Piazza**, s'impegna ufficialmente a sostenerla.

Si è aperta con i fuochi d'artificio la conferenza stampa di presentazione della sedicesima edizione di Leggermente, venerdì scorso, nella sala conferenze di Palazzo del Commercio.

Prima di annunciare il tema del festival di cultura e letteratura promosso da Assocultura Confcommercio Lecco, il presidente Peccati ha affermato: «Credo che Lecco abbia le carte in regola per potersi candidare a questo prestigioso titolo».

Una proposta che l'associazione aveva già messo sul tavolo alcuni anni fa, ma che non aveva mai trovato terreno fertile. Questa volta, invece, Simona Piazza conferma: «E' il momento di provarci. Possiamo offrire spazi rinnovati e riqualificati, la Piccola, il Teatro della Società, Villa Manzoni» e si è impegnata prima della fine

Leggermente e quel bel regalo alla c «Candidiamo Lecco a capitale della

del mandato «a dialogare con le realtà istituzionali e del territorio perché questo non resti un sogno».

Sull'argomento ha rilanciato anche **Stefano Simonetti**, presidente di Acinque energia, main sponsor dell'evento, sottolineando un'adesione non di maniera alla manifestazione e suggerendo che Lecco possa diventare anche capitale dell'ambiente, dell'energia e delle scelte responsabili, ribadendo l'impegno condiviso per ridurre l'impronta am-

biennale della società attraverso la consapevolezza di tutti.

La conferenza è poi proseguita con la presentazione dell'edizione 2025, che si aprirà il 21 marzo e fino al 31 proporrà numerosi incontri a Lecco e sul territorio. Il tema di quest'anno è «Umano, non umano: rileggere la società del rischio dentro la natura».

Ad esporre il tema, in rappresentanza del Comitato Scientifico, **Maurizio Bertoli**, che ha utilizzato le parole

dell'antropologa Irene Boragna: «Se "considerarci al di sopra del mondo naturale ci ha condotti dritti verso la catastrofe ecologica", allora "comprendere di esserne parte è il primo passo nella direzione opposta"».

La nota del Comitato scientifico contribuisce a chiarire il senso del tema: «Con questo titolo l'edizione 2025 di Leggermente mette le mani avanti e dice al lettore: se hai in testa l'opposizione cultura natura, tra società umana da una parte e natura

non umana dall'altra, ebbene sappi che ti verrà chiesto di metterla in discussione. È l'intenzione programmatica che Leggermente dichiara con il sottotitolo, in cui "rileggere" vuole significare, in senso lato, "ripensare": riconsiderare una lunga tradizione di pensiero e una consolidata consuetudine di atti che non solo separano l'umano dal non umano, ma sanciscono anche la superiorità del primo sul secondo. Con conseguenti pretese di appropriazione e di sfrutta-

mento che dispiegano in modo sempre più evidenti i loro effetti distruttivi sotto i nostri occhi. La "società del rischio" è questa: quella che, ne abbia o meno consapevolezza, di fatto mette in pericolo la vita in ogni sua manifestazione, umana e no. E poiché di questa società siamo parte, ecco allora che "Leggermente" fa propria l'indicazione che viene da più parti e che ci invita a un cambio di prospettiva: a non pensarci più come esterni alla natura, e magari in competizione con essa, ma

Editoria Grafica Colombo

Scopri i nostri libri degli autori lecchesi

PROSSIMA USCITA

Dado e le farfalle silenziose

Ludovico del Vico

IN CAMMINO CON SILVIA

L'amico di Garincha

MONGOLIA

Il leopardo e lo sciamano

STAMPA OFFSET
depliant, cataloghi, libri, periodici, calendari, packaging, cartotecnica...

STAMPA DIGITALE
flyer, pieghevoli, biglietti da visita, cartoline, inviti, listini, menù, etichette...

CASA EDITRICE TAM
piccoli libri eccellenti. Per il catalogo completo visita il nostro sito www.tameditore.it

TAM
PICCOLI LIBRI ECCELLENTI

Acquista i nostri libri in libreria e sulle principali piattaforme online
AMAZON • MONDADORI • HOEPLI
IBS • FELTRINELLI • LIBRACCIO

Via Roma, 87 • 23868 VALMADRERA (LC) • Tel. 0341 583015 • info@edgcolombo.it • www.edgcolombo.it

Scrittori, filosofi, antropologi, ma anche attori, giornalisti e politici: Lecco capitale della lettura



Antonio Albanese



Rosi Bindi



Beppe Severgnini



Dacia Maraini



Matteo Renzi

Rileggere la società del rischio dentro la natura, l'umano e il non umano sono il tema del 2025

LECCO (rch) Durante Leggermente, Lecco diventa un luogo magico in cui si incontrano cantastorie, scrittori, antropologi, filosofi, neuroscienziati. E con loro anche attori, politici, designer di città ideali e grandi viaggiatori.

Il programma della festival quest'anno è particolarmente intenso, agli appuntamenti già in calendario non di rado si aggiungono nuove occasioni d'incontro.

Il tema di questa edizione è «Umano non umano. Rileggere la società del rischio dentro la natura», dove «non umano» non significa «artificiale» (legg:

intelligenza artificiale), né «disumano» ossia privo di umanità. In questo caso «non umano» è l'espressione con cui da tempo gli antropologi, ma non solo loro, si riferiscono alle forme di vita non umane, appunto, che per inciso costituiscono

la gran parte delle manifestazioni della vita sul pianeta Terra. La virgola che compare nel titolo, poi, svolge una delle funzioni che la grammatica le assegna: unire ciò che la precede, l'umano, al non umano che la segue.

Ad approfondire il tema e d esplorarlo in tutte le sue sfaccettature, aggiornando

il pubblico sullo stato dell'arte degli studi ci penseranno **Marco Pacini**, già caporedattore dell'Espresso e oggi redattore della rivista filosofica "aut Aut", **Ugo Morelli**, saggista e psicologo, **Maurizio Ceruti**, teorico del pensiero complesso, **Eraldo Affinati**, scrittore e docente, **Marco Aime**, antropologo, **Stefano Palumbo**, dottore in ricerca di scienze filosofiche, esperto di ibridazione, **Vittorio Lingiardi**, saggista, psichiatra e psicanalista ed **Emanuela Borgnino**, docente di Antropologia dell'Oceania ed esperta dei rapporti tra esseri umani e ambiente.

Non mancheranno poi nomi noti al grande pubblico come **Gabriele Corsi** ed **Antonio Albanese**, scrittori di chiarissima fama come **Dacia Maraini** e **Paolo Rumiz**, giornalisti di razza come **Beppe Severgnini** e **Serena Bortone**, e politici di lungo e lunghissimo corso come **Giulio Tremonti**, **Matteo Renzi** e **Rosy Bindi**.

Il festival coinvolgerà quest'anno con ancora maggior rilevanza il territorio ed i gruppi di lettura per cui sono stati pensati quattro appuntamenti con l'autore. Protagonisti **Sara Rattaro**, a Olginate, **Lorenzo Marone**, ad Airuno, **Beatrice Salvioni** ad Oggiono e il poeta **Stefano Dal Bianco** a Costa Masnaga.

Durante il festival ci sarà spazio anche per esordi folgoranti come quello di **Roberta Recchia** ed autori molto apprezzati dal pubblico come **Mario Desiati**, **Paolo di Paolo**, **Marco Belpoliti**, **Stefano Vicari**, **Alvaro Vaccarella**.

Non mancheranno momenti di riflessione legati alla possibilità di progettare nuovi spazi ideali e reali per sperimentare modi diversi di intendere la diversità, incluse quelle neurologiche, anche al di là del linguaggio delle categorie, delle diagnosi e delle disabilità, come l'incontro con **Alberto Vanolo**, **Angela Colucci**, **Manuela Grecchi**, **Anna Schellino** e **Ottaviano Martinelli**.

Accanto al programma aperto al pubblico Leggermente ha anche un fitto calendario di incontri e laboratori con le scuole di diverso ordine e grado del territorio. Come ha segnalato il presidente Antonio Peccati quest'anno sono novemila gli studenti coinvolti nel progetto.

Quest'anno l'edizione di Leggermente avrà anche un «Fuori festival» che si svolgerà a settembre con la mostra fotografica «Quasinedito» - Sergio Zavoli in 21 scatti». A cinque anni dalla scomparsa, avvenuta il 4 agosto 2020 a 97 anni, la mostra documenta momenti di vita privata e pubblica, per larga parte inediti, tratti archivio privato del giornalista e scelti dalla figlia Valentina. Anche in questo caso è prevista la possibilità per le scuole di fruire la mostra con un'esperienza laboratoriale e conoscere così alcuni aspetti del giornalismo.

anche il sostegno del Comune e di altri partner

città:
cultura»

«dentro» lei, come una sua parte, con tutte le inattese responsabilità che derivano da questa appartenenza a un bene comune».

Davvero numerose le realtà coinvolte nell'organizzazione: dai volontari al sistema bibliotecario, dai gruppi di lettura al liceo Medardo Rosso i cui allievi di Quarta A lavorano sull'identità visiva del festival con un contest che quest'anno ha premiato l'ispirazione e il talento di **Heyu Liang**, autrice del visuale vincitore

Il programma dell'edizione 2025 è particolarmente fitto e come sempre prevede una serie di incontri dedicati alle scuole e numerosi appuntamenti aperti al pubblico. Tra gli ospiti di quest'anno **Dacia Maraini**, **Beppe Severgnini**, **Giulio Tremonti**, **Matteo Renzi**, **Rosy Bindi**, **Gabriele Corsi**, **Serena Bortone**, **Roberta Recchia**, **Paolo Rumiz**, **Mario Desiati**, **Eraldo Affinati**, **Beatrice Salvioni**, solo per citarne alcuni.

Arricchiscono la kermesse altri due eventi: uno ormai giunto alla settima edizione «Lecco in acquarello» un progetto che coinvolge il Medardo Rosso ed altre scuole di grafica del territorio e che «tradurrà in immagini e le riflessioni suggerite da Leggermente spiega il coordinatore del progetto», **Mario Carzaniga**.

Il secondo è invece una novità assoluta e verrà la luce dal 15 settembre al 3 ottobre. Si tratta di «Quasinedito» - Sergio Zavoli in 21

scatti», una mostra fotografica in ricordo del «principe del giornalismo televisivo». «21 fotografie, 21 come il giorno in cui era nato nel settembre del 1923 dell'infanzia riminese: i viaggi, le amicizie - tra cui quella fraterna con Federico Fellini - le passioni, l'ironia, le curiosità intellettuali. Una testimonianza fuori dall'iconografia convenzionale dell'uomo prima del giornalista che sarebbe poi diventato un testimone privilegiato del proprio tempo», come ha spiegato la figlia, **Valentina Zavoli**, anche lei giornalista ed impegnata nell'organizzazione dell'archivio del padre. La mostra sarà ospitata nella hall del Palazzo del Commercio.

Spazio anche l'iniziativa InAut, per una città inclusiva realizzata dalla Asst di Lecco, in collaborazione con l'associazione commercianti ed il Politecnico di Milano, Polo di Lecco a cui sarà dedicato un evento particolare all'interno di un festival sempre più aperto al territorio.



Inquadra il Qr code e scopri tutti i dettagli del programma di Leggermente 2025 e le eventuali variazioni



PAOLO SALA
bakery

Via XXIV Maggio, 4/A - Viganò Brianza (LC)
tel. 039 958722 - info@paolosalabakery.it
www.paolosalabakery.it

[f](#) [@](#) [t](#)

PASQUA 2025

Le nostre Colombe

- CLASSICA
- 3 CIOCCOLATI
- PERA E CIOCCOLATO
- FRUTTI DI BOSCO E CIOCCOLATO BIANCO
- ALBICOCCA
- CAFFÈ E CIOCCOLATO BIANCO
- AGRUMI
- ROSA AI CEREALI ANTICI
- PISTACCHIO
- VEGANA CON ARANCIA CANDITA (solo 750g)

1 Kg - 750g - 500g

«Ai medici dico: non guardate solo l'organo malato, ma anche la persona, la sua storia il suo contesto»

Vittorio Lingiardi e l'indagine sul corpo: cos'è diventato oggi?



Vittorio Lingiardi (psichiatra e psicanalista, professore di Psicologia dinamica alla Sapienza) presenterà il suo libro «Corpo, umano»

LECCO (rch) Il tema dell'edizione 2025 di Leggermente è complesso. Ad approfondirlo può contribuire l'incontro del 27 marzo alle 21 a palazzo del Commercio con **Vittorio Lingiardi**, psichiatra e psicanalista, professore di Psicologia dinamica alla Sapienza, che presenterà il suo libro «Corpo, umano» (Einaudi)

Professor Lingiardi, perché quella virgola?
«È un segno che ci invita a una pausa di riflessione, un respiro, tra due parole sulle quali è importante soffermarsi separatamente prima di riunirle. Cosa è un "corpo" oggi? C'è un unico modo di definirlo? Quanti sono i corpi? Ci sono un corpo fisico e un corpo culturale, un corpo tangibile e un corpo virtuale, un corpo privato e un corpo sociale, e così via. E cosa

intendiamo con l'aggettivo "umano", in un'epoca segnata dalla "disumanizzazione" dei corpi?»

Il libro è concepito in tre stanze in tre stanze - il corpo ricordato, il corpo dettagliato, il corpo ritrovato può chiarirci meglio le caratteristiche di ciascuna stanza.

«La prima stanza (il corpo ricordato) racconta come si è formata la mia idea di corpo: esperienze personali, i momenti storici che ho vissuto, il ruolo della mia professione sempre a ponte tra corpo e mente. La seconda parte (il corpo dettagliato) racconta il corpo attraverso i singoli organi che lo compongono: la loro storia, mitologia, letteratura e naturalmente anatomia e fisiologia. Uno per uno, dal fegato al cervello, dagli occhi al cuore. Ma poi la

terza parte esprime la necessità di tornare al corpo nella sua unità: il corpo ritrovato non è la somma dei suoi organi, ma la complessità della loro convivenza. Ai medici dico: non guardate solo l'organo malato, guardate anche la persona malata, la sua storia e il suo contesto»

Che rapporto c'è tra mente e corpo? Il corpo che abbiamo «fa» chi siamo?

«Tra mente e corpo c'è un dialogo continuo, rappresentano un'unità inscindibile nella reciprocità. La forma, il genere e la storia del nostro corpo costruiscono la nostra personalità, così come inevitabilmente la personalità, le esperienze e le relazioni in cui cresciamo influiscono sul modo in cui viviamo e "costruiamo" il nostro corpo».

Il corpo, la sua fisicità, ha

ancora cittadinanza in questo profuvio di vite fasulle sui social?

«Mi colpisce la torsione a cui oggi i nostri corpi sono sottoposti: da una parte un progressivo svanire nel virtuale, con la conseguente perdita delle relazioni che io chiamo "toccanti"; dall'altra una presenza assillante, ma come oggetti decorativi, più estetici che estetici. Non faccio crociate contro la vita digitale, ma è evidente che passare dall'analogico al digitale ha implicato una "mutazione antropologica". Spesso i ragazzi "scoprono" la sessualità prima sullo schermo che nell'esperienza o nelle fantasie. È necessario sforzarsi di capire quando la realtà virtuale è una forma di vita in più e quando è una fuga dal corpo, una sospensione della vitalità».

Capire che il futuro ci accomuna è l'idea che esprime bene l'attuale condizione umana partendo dalle crisi globali

Mauro Ceruti, filosofo e teorico del pensiero complesso, sarà protagonista dell'incontro «Siamo sulla stessa barca, per un'etica planetaria, oltre i recinti e i confini»



Siamo tutti sulla stessa barca, occorre ripensare l'umanità

VALMADRERA (rch) **Mauro Ceruti**, filosofo e teorico del pensiero complesso, sarà protagonista lunedì 24 marzo alle 18 presso l'Auditorium Fatebenefratelli di Valmadra dell'incontro «Siamo sulla stessa barca, per un'etica planetaria, oltre i recinti e i confini», ispirato al suo libro «Sulla stessa barca» (Qiqajon). In quest'occasione oltre a presentare l'ultimo volume, «Umanizzare la modernità. Un nuovo modo di pensare il futuro» (Raffaello Cortina), approfondirà il tema di Leggermente.

«Siamo tutti sulla stessa barca. È l'idea che esprime bene l'attuale condizione umana. Le crisi globali (la pandemia, la guerra, il riscaldamento globale) rivelano che viviamo in un mondo nel quale tutto è connesso. E ciò fa sì che un evento locale

possa comportare conseguenze che si amplificano rapidamente su scala mondiale. Una cosa è emersa perentoriamente dalle crisi globali: nessuno si salva da solo. La fragilità ci segna e ci accomuna, e per la prima volta tutti lo abbiamo toccato con mano. Le azioni di ciascuno ricadono sulla vita degli altri, che siano vicini o lontani, dall'altra parte del mondo».

L'umanità dei nostri giorni deve apprendere a pensarsi come "umanità" proprio a partire dal pericolo comune che oggi lega tutti i popoli in una comunità di destino, di vita o di morte, scrive. Il mondo contemporaneo però sembra andare nella direzione contraria. Perché?

«Assistiamo a un paradosso: più siamo interdipenden-

ti e meno siamo solidali. Si acuisce la cecità di fronte a un mondo nel quale tutto è in relazione. I nazionalismi sono risorti dopo che parevano indeboliti in seguito alle guerre mondiali. Smarrimento, incertezza, solitudine inducono a cercare nicchie protettive, slogan rassicuranti, nemici, capri espiatori. Generano chiusura identitaria, ma anche l'anestesia dell'indifferenza. Siamo sull'orlo dell'abisso. Dobbiamo scommettere in un cambiamento di paradigma».

Quale?

«La fraternità, che è stata la promessa mancata della modernità. Ma nel XXI secolo potrà essere la protagonista. La fraternità si fonda sul sentimento di una mutua appartenenza e si vive nella coscienza di appartenere a una stessa comunità e di agi-

re in questo senso. E oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità, essa può diventare "concretamente universale", e costituire uno sviluppo e una novità rispetto alle esperienze di fraternità "chiusa" storicamente compiute fino ad ora. Infatti oggi, è diventato disastroso e globalmente suicida continuare la competizione in cui ciascuno (le nazioni le une nei confronti delle altre, l'umanità nei confronti della Terra) vince a spese dell'altro. Il rischio inedito è che ci possano essere non più vincitori e vinti, ma solo vinti. La nuova condizione umana globale chiede di scommettere sulla necessità di sviluppare la coscienza di una fraternità universale. Utopia? Forse. Ma oggi anche questione di sopravvivenza della nostra umanità».



RIPARAZIONI CORNO
Centro Assistenza Elettrodomestici

Scrivici su **Whatsapp**
0341.282017

Partner
 Electrolux
 AEG
 elica
 beko
 GRUNDIG

**ASSISTENZA A DOMICILIO
SU LECCO E PROVINCIA**



MONTEVECCHIA ☎ **039.9930076** | LECCO ☎ **0341.282017**
www.riparazionicornocorno.com Segui sulla nostra pagina Riparazioni Corno



Non ha senso parlare di identità, piuttosto di «diventità»: siamo vivi proprio perché sappiamo cambiare

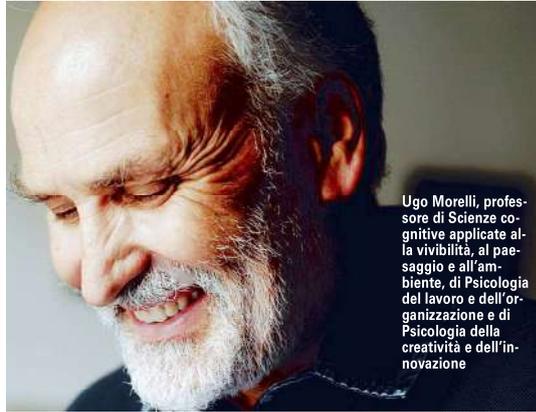
LECCO (rch) Una vera rivoluzione copernicana. Il libro «Cosa significa essere umani? Corpo, cervello e relazione per vivere il presente» (Raffaello Cortina Editore), scritto a quattro mani da **Vittorio Gallese**, neuroscienziato scopritore dei neuroni specchio, e **Ugo Morelli**, professore di Scienze cognitive applicate alla vivibilità, al paesaggio e all'ambiente, di Psicologia del lavoro e dell'organizzazione e di Psicologia della creatività e dell'innovazione, è destinato a stravolgere le basi della società così come crediamo di conoscerle.

Sarà presentato lunedì 24 marzo alle 10 a Palazzo del Commercio dallo stesso Morelli.

«Abbiamo sempre creduto che ciò che caratterizza l'essere umano sia essere un individuo, e che la relazione sia un accessorio che può essere attivato oppure no - spiega Morelli - Invece è il contrario: la relazione viene prima del soggetto ed è attraverso di essa che il soggetto si distingue. Lo dimostrano gli studi prenatali che chiariscono come a 14/15 settimane di vita del feto sia la relazione con la madre a consentire la costruzione della mente del nascituro. Con Gallese abbiamo creato un neologismo, sostituendo l'espressione individuo con "condividuo", per sottolineare il fatto che siamo essere relazionali».

Gallese e Morelli hanno ride-

La «rivoluzione copernicana di Morelli: la relazione viene prima dell'individuo



Ugo Morelli, professore di Scienze cognitive applicate alla vivibilità, al paesaggio e all'ambiente, di Psicologia del lavoro e dell'organizzazione e di Psicologia della creatività e dell'innovazione

finito anche il significato di empatia «tradizionalmente l'empatia ha una connotazione morale. Si tratta in realtà di una risonanza tra individui che passa attraverso l'attivazione dei neuroni specchio che consentono di anticipare bisogni e necessità dell'altro. Ma non ha niente a che fare con l'essere buoni o volere il bene dell'altro».

Nel libro si affronta anche il tema dell'identità: «Non siamo mai gli stessi, biologicamente, neurologicamente, socialmente siamo vivi perché cambiamo. Non ha senso parlare di identità come di una cosa immutabile, ma bisogna piuttosto parlare di diventità, un altro neologismo».

Il libro ha davvero una portata rivoluzionaria rispetto ai canoni della contemporaneità che si sostanziano in un individualismo imperante e una difesa strenua dell'identità e della paura dell'altro.

Il vostro lavoro ha rigorose basi scientifiche: la scienza può davvero far emergere un'oggettività capace di superare le coordinate culturali di un'epoca?

«La scienza coltiva il dubbio non procede né per certezze né per verità, è perché dubitiamo che possiamo conoscere sempre più a fondo la realtà».

Le conclusioni a cui siete giunti riusciranno in forza della loro scientificità a trasformare la società?

«L'utopia è considerata un luogo che non c'è, ma io penso che sia un luogo che non c'è ancora. Il presente ha una tendenza siccomista: siccome accade questo allora dovrà accadere quest'altro, lo preferisco i "nonostante", quelli che nonostante le cose stiano così, sanno che possono cambiare. Non è un azzardo: punto sul fatto che siamo creativi, cambiare».

Il docente di Antropologia culturale all'Università di Genova è tra gli autori di un'antologia che ribalta alcune visioni

Essere umani e non umani nella natura, Aime indaga il rapporto nella modernità

LECCO (rch) **Marco Aime**, docente di Antropologia culturale all'Università di Genova, è tra gli autori di «Umani, non umani. Noi siamo Natura» (Utet), un'antologia che raccoglie sei interventi tra antropologia, linguistica, genetica e scienze cognitive, che analizzano il nostro rapporto con ciò che non è umano.

Aime sarà protagonista il 26 marzo alle 21 a Palazzo del Commercio dove tratterà il tema «La terra bene comune: dal dono umano della natura all'integrazione di viventi e non viventi».

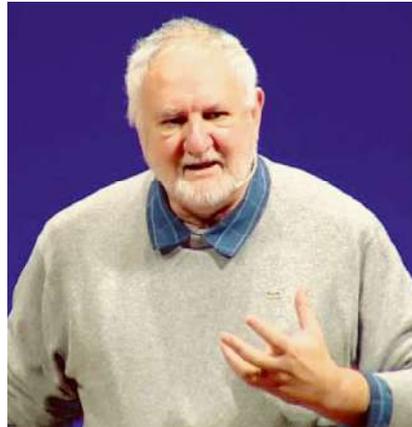
«Si tratta di una riflessione sulla relazione che noi esseri umani abbiamo con l'ambiente - spiega Aime - Fino ad ora abbiamo affrontato l'argomento come se fossimo estranei all'ambiente, come se non ne facessimo parte. Antropologicamente l'idea che l'essere umano disponga del pianeta e che lo consideri al suo servizio è molto occidentale ed è funzionale al modello

economico che ha prodotto e che abbiamo visto non reggere sulla lunga distanza. In alcune culture e religioni orientali l'uomo è rappresentato come vegetale, stelo tra gli steli, canna tra le canne, mentre i tre monoteismi mediterranei lo iscrivono nel regno animale e per esempio la Bibbia lo pone al centro del creato, con il "paradiso terrestre" a sua disposizione».

Pensarsi all'interno dell'ambiente è una rivoluzione epistemologica, mi sembra però che in questo periodo le tematiche ecologiche e ambientali non siano più all'ordine del giorno dei potenti. E' così?

«E' un momento difficile, l'elezione di Trump non aiuta e anche l'Unione Europea ha messo in panchina alcuni provvedimenti, pur criticabili per certi versi. Ma per fortuna i giovani sono molto sensibili all'argomento».

Negazionisti da un lato, ambientalisti estremisti dall'altro,



Marco Aime, docente di Antropologia culturale all'Università di Genova, è tra gli autori di «Umani, non umani. Noi siamo Natura»

mi pare che sia complesso affrontare il rapporto tra uomo e natura e che i «nemici» non siano da un solo lato

«Il fatto è che il tema ambientale non è più una battaglia ideologica che può polarizzare tra negazionisti ed ambientalisti estremisti. E' un fatto scientifico, reale. In realtà c'è anche una terza posizione sull'argomento, quella per esempio di Elon Musk, ma anche di Steve Hawkins, che vede nella scienza la soluzione ad ogni questione e la possibilità attraverso la scienza stessa e l'esplorazione spaziale, di trovare altre soluzioni per l'umanità. E' una visione che guarda oltre, ma non si occupa del qui e ora. Invece Dobbiamo cambiare stile di vita e decidere quale prezzo intendiamo pagare per la nostra sopravvivenza, senza per questo arretrare, regredire».

Ma in cosa si sostanzia il cambiamento richiesto. Cosa dobbiamo fare?

«Ridurre lo sfruttamento e razionalizzare le risorse, per esempio. Ha davvero senso spostare 800 kg di metallo per trasportare una sola persona? Dobbiamo fare più car sharing, più car pooling, ma anche consumare più prodotti a km zero, realizzare allevamenti non intensivi, evitare cementificazioni eccessive che paghiamo ad ogni pioggia. Insomma dobbiamo fare tanti piccoli passi e introdurre nelle nostre azioni di un atteggiamento più etico».

IL TUO PRANZO AL SAPORE artigianale

primi piatti

panini scrocchiarella

pizze scrocchiarella

BAOBAB

il sapore artigianale



**LA NOSTRA ENERGIA PER IL FUTURO,
IL NOSTRO IMPEGNO PER IL TERRITORIO.**



XVI edizione 21 / 31 marzo 2025
UMANO, NON UMANO.
Rileggere la società del rischio dentro la natura
www.leggermente.com

PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E MANUTENZIONE
DI IMPIANTI ELETTRICI INDUSTRIALI E CIVILI

elettrosystem.srl



La sfida è costruire una società «aperta» in cui ci sia posto anche per chi è atipico

La città autistica può esistere ma si deve riuscire a ripensare la dimensione della vita urbana

LECCO (rch) **Alberto Vanolo**, è professore di Geografia economico-politica all'Università di Torino e papà di Teo, attraverso cui è entrato in contatto con la neurodivergenza. Il 28 marzo alle 14.30 nella sala 1.3 del Poli.lecco presenterà il suo libro «La città autistica», all'interno di un evento che vedrà la partecipazione di **Angela Colucci**, **Manuela Grecchi**, **Anna Schellino** e **Ottaviano Martinelli**, con l'obiettivo di valorizzare le iniziative territoriali legate proprio alla neurodivergenza.

Che cos'è Una città autistica? Come nasce l'idea del libro?

«La città autistica è uno spazio di vita aperto all'autismo e alla neurodivergenza. Il libro nasce dall'incontro fra il mio campo di studi, la geografia urbana, e la mia esperienza di genitore. In geografia, siamo abituati a pensare che qualsiasi fenomeno abbia sempre una relazione con lo spazio in cui prende forma. In questo senso, l'autismo non riguarda esclusivamente le caratteristiche di una mente, ma anche il modo in cui si colloca nella realtà sociale. L'esperienza quotidiana della neurodivergenza varia infatti a seconda del luogo e del contesto sociale e culturale in cui si situa, perché cambiano i modi in cui si interpretano comportamenti o modi di essere. In più, caratteristiche

intersezionali come classe e genere possono rendere tutto più semplice o complesso. Immaginare l'autismo come una condizione medica indipendente da tutto questo è una semplificazione. E comprendere per costruire contesti sociali più giusti. Si tratta di spostare la prospettiva dall'individuale al collettivo.

«Costruire realtà urbane migliori significa anche sovvertire le categorie morali e i linguaggi comunemente associati all'autismo» scrive: che cosa significa? Quali sono le categorie morali e i linguaggi oggi associati all'autismo? E in che direzione occorre andare, invece?

«La mente autistica è comunemente considerata sbagliata e l'autismo una disgrazia. A chi si prendere cura di una persona autistica disabile (non tutte le persone autistiche lo sono) è suggerito un percorso di "accettazione" e di "intervento rapido", nel tentativo di cambiare i meccanismi di funzionamento di quella mente fintanto che è sufficientemente plastica. Nel farlo, si instilla l'idea che i comportamenti e i modi di relazionarsi più spontanei di un individuo autistico siano sbagliati. Non sto negando in alcun modo l'importanza degli interventi educativi, importanti per qualsiasi individuo, o in generale di approcci terapeutici che pos-

sono facilitare percorsi di apprendimento e migliorare la vita delle persone, né di negare le difficoltà dell'autismo. Il cuore della mia riflessione riguarda il clima culturale patologizzante e stigmatizzante. L'idea di essere sbagliati e inappropriati si riproduce attraverso una moltitudine di strumenti: dalla mappatura dei deficit cognitivi agli sguardi pietosi, dalle parole inutili come "mi spiace" alle speranze di un "miglioramento". Miglioramento rispetto a cosa? I bambini "crescono", non "migliorano": si tratta di un linguaggio che riproduce l'idea che ci troviamo di fronte a una malattia, e non a un modo di essere, che l'obiettivo di una persona autistica sia tentare di diventare quello che non è, o comunque di non apparire autistica, e infine che il valore di una persona abbia a che fare con le sue performance.

Il suo libro viene definito anche sorta di manifesto con principi generali per immaginare realtà urbane più semplici e sostenibili, non solo per chi vive una condizione di neurodivergenza: quali sono questi principi?

«Ho esplorato la mia esperienza, con la speranza o la presunzione che le mie riflessioni potessero risuonare con quelle di altre persone, ma sicuramente non tutte e non c'è nessun principio as-

solutivo. Le idee generali che tratteggio alla fine del libro riguardano differenti aspetti della città, come la le, il welfare, le dimensioni sociali e culturali della vita urbana. L'idea di fondo è che la sfida della vita autistica non dovrebbe essere posta sul capo di singoli individui o famiglie, ma dovrebbe essere oggetto di una riflessione collettiva e politica, a partire dai desideri delle persone autistiche stesse».

Misurarsi con persone in condizioni di neurodivergenza non è semplice e lo spettro autistico è davvero ampio. Cosa accade in famiglia quando arriva la diagnosi?

«Un fenomeno comune, che ho sperimentato in prima persona, è la tendenza a sottrarsi alla vita sociale, a isolarsi, magari spinti da vergogna, paura o altre difficoltà, o a frequentare esclusivamente persone in condizioni simili. Alcune persone hanno i privilegi e le risorse per superare tutto questo. Altre persone non riescono, ma non hanno colpa. Il problema è una società che rende difficile la vita a chi possiede menti e corpi inadatti a suoi ritmi, standard e performance, a partire da quelli dello studio, del lavoro e del consumo».

Le esperienze che coinvolgono le persone con autismo sono numerose, penso per esempio a PizzAut, ma anche a spe-



Alberto Vanolo è professore di Geografia economico-politica all'Università di Torino e papà di Teo

cifiche agenzie di recruitment che si preoccupano di sviluppare i talenti di chi manifesta una neurodivergenza, anche ad alta funzionalità. Si fa abbastanza secondo lei? E se così non fosse qual è il paradigma da cambiare?

«Si tratta di esperienze che assumono implicitamente il lavoro come il primo obiettivo dell'integrazione sociale. Sono iniziative fantastiche che hanno portato la felicità a molte persone, ma non sono sempre generalizzabili. La sfida è proprio quella delle menti e dei corpi radicalmente diversi e inadatti al lavoro. Cosa ne facciamo? Non possono avere un ruolo nella società perché non producono o non si comportano "bene"?»

Spesso sentiamo parlare

di società inclusiva ma non è questa di per sé una differenziazione? Includere non significa integrare dentro, ma è sufficiente o bisognerebbe pensare a una dimensione diversa, per cui non basta nemmeno il concetto di integrazione?

«Personalmente evito di usare la parola inclusione perché presuppone un gruppo dominante che "accetta" chi ne è al di fuori. Mi interessa maggiormente una politica della differenza, intendendo la città come uno spazio di varietà e di coesistenza. La sfida è costruire una società "aperta", in cui ci sia posto anche per chi risulta atipico e fuori dagli schemi rispetto a ciò che è considerato "normale".»



Ottaviano Martinelli



Manuela Grecchi



Angela Colucci

I progetti per una città a misura di tutti, la forza delle alleanze per il territorio

LECCO (rch) La presentazione di «La città autistica» sarà l'occasione per un interessante scambio tra le diverse realtà che si occupano di sensibilizzare sulla necessità di una città accogliente e sull'importanza di mettere in campo interventi progettuali e anche terapeutici per rendere lo spazio adatto alle esigenze di tutti.

Parteciperanno infatti all'incontro anche **Angela Colucci**, **Anna Schellino** di ResilienceLAB, Città pubblica inclusiva; **Manuela Grecchi**, proretore delegato del Politecnico di Milano, responsabile del Polo territoriale di Lecco, e **Ottaviano Martinelli**, direttore dipartimento salute mentale e dipendenze - Asst Lecco referente del Progetto In Aut.

«In Auto nasce ormai due anni fa e prevede la sensibilizzazione del territorio su questa tematica e la realizzazione di iniziative rivolte alla Città di Lecco dedicate in particolare all'inclusione di adolescenti e giovani adulti con disturbo dello spettro autistico (Asd) - spiega Mar-

tinelli - Per raggiungere questi obiettivi, il progetto adotta una praxis partecipata e collaborativa, coinvolgendo importanti Istituzioni del nostro territorio tra cui il Comune di Lecco, la Provincia di Lecco, le Associazioni datoriali locali (Confcommercio, Confindustria, Confartigianato), il Politecnico, le Scuole ed inoltre le Associazioni dei familiari. Ognuno di questi soggetti apporta la propria partecipazione specifica per favorire l'effettiva realizzazione di azioni d'inclusione».

Un «modello» destinato ad uscire dal territorio e diventare oggetto di confronto, come spiega Martinelli che in questi giorni si trova a Rimini al convegno «Autismi.Vite ad ampio spettro, multisciplinarietà e neurodivergenze» proprio per esporre alla comunità scientifica l'esperienza leccese: «Siamo molto contenti di essere qui. In Aut è un progetto che ha la sua forza nella capacità di unire le risorse e nella progettualità diffusa. Deve essere alimentato e sostenu-

to». E in questo contesto che si inserisce anche l'evento «In Aut: creare spazi coltivare legami» in calendario per il 5 aprile Giornata mondiale sulla consapevolezza dell'autismo e che prevede un momento di restituzione la mattina, laboratori pomeridiani e uno spettacolo teatrale la sera.

Tra i primi e assidui partner del progetto In Aut c'è il politecnico di Milano - polo territoriale di Lecco.

Spiega Grecchi: «Abbiamo collaborato all'organizzazione dei laboratori "Io sono un maker" rivolti a giovani con disturbo dello spettro autistico ad alto funzionamento di età compresa tra i 16 e 19 anni, con l'obiettivo di contribuire a sviluppare l'autonomia e la relazione tra i pari. I laboratori propongono attività legate alla tecnologia, alla programmazione di software specifici, sono seguiti da ingegneri e prevedono il supporto di esperti. Il progetto è iniziato a novembre e terminerà a marzo, ha coinvolto 12 ragazzi».

Sul tema della neurodivergenza e della disabilità il politecnico è un partner capace di offrire esperienza e competenza e lavora in rete con numerose realtà in quello che appare sempre più un «Distretto della riabilitazione» e vede coinvolti Asst Lecco, l'ospedale Valduce, la Nostra Famiglia, centre d'eccellenza nel settore.

Lo scorso anno accanto all'attività laboratoriale del politecnico sul territorio, si è sviluppata anche l'esperienza di Città Pubblica Inclusiva, un Progetto Pilota del percorso Lecco VivInclusi. Il percorso promosso dal Comune di Lecco e dal Politecnico di Milano, in collaborazione con associazioni locali e con il coinvolgimento di studenti e cittadini leccesi, aveva come obiettivo creare una città accogliente e in continua evoluzione, dove ogni individuo potesse partecipare attivamente per contribuire a un futuro più sostenibile.

«Il progetto pilota Città Pubblica Inclusiva ha attivato laboratori sperimentali e in-

novativi di coproduzione e coprogettazione agendo su un'area strategica selezionata di Lecco che collega Pescarenico al centro di Lecco intercettando numerosi nodi pubblici urbani strategici - spiega Angela Colucci, che ha seguito il progetto ed è oggi presidente di ResilienceLab che prosegue la sua attività di progettazione e coprogettazione inclusiva con numerose realtà e cooperative del territorio ponendo al centro della sua azione «l'innovazione sociale».

Estremamente attuale il focus del progetto Città Pubblica: «La progettazione e l'approccio inclusivo della città pubblica devono essere radicati nel presupposto che tutti sono risorse per il nostro futuro comune: tutti (compresi e principalmente i cosiddetti settori della popolazione fragili e vulnerabili) devono essere considerati agenti consapevoli per immaginare il cambiamento e attivamente coinvolti come attori che forniscono conoscenze e capacità intenzionali di progettazione».

Lo showman presenta a Lecco il romanzo autobiografico «Che bella giornata. Speriamo che non piova»

Gabriele Corsi e il suo vero io: «Non voltarsi dall'altra parte è ciò che m'ha insegnato papà»

LECCO (rch). C'è attesa in città per l'arrivo di **Gabriele Corsi**, showman, storico componente del trio Medusa, fresco dei fasti Sanremo e in tv sul Nove con «Don't forget the Lyrics - Stai sul pezzo».

Venerdì 28 marzo alle 17 presenterà a Palazzo del Commercio il suo primo libro: «Che bella giornata. Speriamo che non piova. Una storia di pazzia, memoria perduta, memoria ritrovata» (Cairo). Un dialogo a senso unico, con la voce di un uomo che fa visita al padre affetto da una malattia neurologica degenerativa che cancella la memoria giorno dopo giorno. Allora il figlio raccoglie i ricordi e regala al padre un'esperienza lontana, di cui negli anni non avevano parlato un granché. Quando aveva svolto il servizio civile in una casa per «mattacchioni», un manicomio. Un libro autentico, commovente, autobiografico, dolcissimo, e inatteso, ma anche divertente, diretto.

Gabriele Maria Fausto Giuseppe Corsi marchese Flores d'Arcais, e siamo abbastanza certi di aver saltato qualche nome, at-

tore, autore, conduttore, comico ed ora scrittore. Ma chi è davvero Gabriele Corsi?

«Probabilmente quello che si legge nel libro, quello è Gabriele. Non credo d'aver finto moltissimo nella mia vita. Ho pianto, riso, non ho mai bluffato. Sono stato e sono me stesso. Vivo di grandi entusiasmi, mi accendo per i progetti. Questo libro nasce dall'urgenza di mettere su un foglio quello che sentivo, di vederlo scritto e mettere ordine in alcuni capitoli della mia vita. Sono riuscito a dire a mio padre cose non gli avevo mai detto, prima».

«Voglio vederti come un gigante. Non come un uccellino. Fammi essere ancora figlio/Fammi essere per sempre tuo figlio». Così scrive a suo padre nella poesia «Fammi essere ancora figlio» che gli ha dedicato. Chi era suo padre prima che la malattia neurodegenerativa lo minasse?

«Mio padre era un ingegnere, ma soprattutto è la persona che mi ha fatto l'uomo che sono. La cosa più importante che mi ha inse-

gnato è a non voltarsi dall'altra parte. È sempre stato sensibile alle necessità delle persone, come mia madre. Ora che a papà non servono regala i suoi vestiti. Anche mio nonno era così. Una volta è tornato a casa in camicia, aveva regalato il cappotto a qualcuno che ne aveva più bisogno. È quello che io cerco d'insegnare ai miei figli: noi non ci voltiamo da un'altra parte. La malattia non gli ha lasciato nulla, la cosa che più mi spiace è che con il lavoro che faccio non riesco a stare con lui quanto vorrei. Sto sempre con il cellulare in mano ed ogni volta che squilla un'ansia».

Non voltarsi dall'altra parte è un impegno che ha preso particolarmente sul serio, da anni è testimonial della Ong Cesvi, è stato nominato Goodwill Ambassador di Unicef, è spesso impegnato in missioni umanitarie nelle zone più povere del mondo.

Come ha cambiato il suo modo di essere genitore la malattia di suo padre?

«Ho cercato di dare ai miei figli quello che mi è mancato, gli abbracci, le parole. Non ho niente da rimproverare ai



Gabriele Corsi, showman, storico componente del trio Medusa, fresco dei fasti Sanremo e in tv sul Nove con «Don't forget the Lyrics - Stai sul pezzo»

miei genitori, ma appartengono a una generazione che aveva pudore dei sentimenti. Io ho cercato di superare questa cosa. Pure troppo: mia figlia mi dice sempre: «Papà, ti accolli!». Questo non significa che ci capiamo sempre, ma tra genitori e figli è sano anche non capirsi. Ho notato che invece quando si diventa nonni tutto cambia. In casa mia c'era una poltrona a cui era persino impossibile avvicinarsi, quando lascio i miei figli dai nonni e tornavo a riprenderli li trovavo che ci

disegnavano sopra con i miei che dicevano: «cosa vuoi che sia». Totalmente rincoglioniti. Si può dire? (Sì, si può; se lo dice con sorriso che si sente nella voce).

Del resto la sua famiglia d'origine è sui generis.

«Sì. Mia nonna, la marchesa, leggeva Le Monde, mio nonno era un fabbro, eppure si stimavano, avevano trovato il loro equilibrio, anche se a volte sembrava di vivere in una sitcom. Io sono nato nel 1971, ma sono stato educato come nell'Ottocento. Sono

stato cresciuto principalmente da donne, tra cui appunto mia nonna. C'erano così tante donne intorno a me che quando andai alle elementari la nonna chiese se per caso non ci fosse un maestro maschio».

Quest'anno a Sanremo dove ha condotto Primavera Festival, è tornato in gara Simone Cristicchi, con cui lei in passato ha avuto occasione di collaborare. La sua canzone «Quando sarai piccola», che in qualche modo si avvicina all'argomento del suo libro, ha suscitato moltissime polemiche. Non lo ha trovato eccessivo?

«Assolutamente sì. Molto è stato amplificato dal social dove a volte per far parlare di sé qualcuno deve parlare di quello che fa un altro. Un artista può scrivere quello che gli pare, anche una canzone sul dolore di chi affronta una situazione così complessa, che sia esperienza personale o no».

Lei a cominciò la sua carriera con il Trio Medusa. Come va con loro?
«Sono i miei amici veri, fin dai tempi del liceo. I miei fratelli».

LECCO (rch). **Dacia Maraini** è attesa a Leggermente per la presentazione del suo ultimo libro «Diario degli anni difficili. Con le donne ieri, oggi e domani» il 21 marzo alle 18.30 al Palazzo del Commercio.

La scrittrice è una delle voci più autorevoli e indipendenti del panorama contemporaneo, le sue analisi sui temi che riguardano la condizione femminile sono lucide, personalissime e non influenzate dal mainstream.

Il libro è una raccolta di articoli dal 1976 ai nostri giorni che ripercorre 44 anni di impegno dell'autrice su temi particolari, molti dei quali riguardano da vicino le donne «da troppi secoli prigioniere di un sistema politico, sociale e culturale tirannico e ingiusto», sottolinea l'autrice.

La sua opinione sulla condizione femminile è chiara: «Tenute in segregazione, private di libertà e sottomesse, le donne hanno spesso introiettato il loro stato di inadeguatezza arrivando a considerarlo un fatto biologico - scrive e prosegue - Bravissime a fare figli e accudirli secondo il pensiero co-

«Diario degli anni difficili» è un'interessante raccolta di articoli che testimoniano l'impegno dell'autrice
Dacia Maraini narra le donne di ieri, oggi e domani



Dacia Maraini

mune, ma incapaci di produrre opere d'arte, incapaci di un pensiero sofisticato e indipendente. Anche se ora, soprattutto nei paesi democratici le cose stiamo cambiando, in giro per il mondo circola ancora l'idea che il corpo femminile sia nato per suscitare il desiderio maschile, poi, una volta fecondata per fare figli, ma privo di un proprio pensiero e soprattutto privo di una propria autonomia e libertà».

Dacia Maraini è senza dubbio un'autorevole testimone della contemporaneità che ha indagato e raccontato come autrice, come giornalista e come editorialista del «Corriere della sera».

Gli articoli che si susseguono sono spesso legati a casi di cronaca, occasioni per raccontare un'opinione, prendere posizione, offrire

una prospettiva originale, mai scontata e sempre dalla parte delle donne. Una cifra, non solo stilistica, che ha accompagnato anche la sua vasta produzione letteraria e teatrale animata da personaggi femminili disegnati a tutto tondo, solidi, forti, capaci di riscatto e determinazione.

Di grande impatto la scelta di chiudere il volume con l'appendice «Un'inchiesta di libertà» in cui sono raccolti tre articoli del 1978 usciti su «La stampa» dal 26 luglio al 30 dicembre, dedicati alla situazione degli ospedali psichiatrici all'indomani dell'approvazione della cosiddetta Legge Basaglia «sulla chiusura dei manicomi» entrata in vigore il 13 maggio di quell'anno. Ancora una volta la situazione delle ricoverate rivela una differenza ri-

spetto alle pure terribili condizioni in cui versano i ricoverati maschi. «Le donne molto spesso sono dentro per ragioni di costume, per aver trasgredito la morale comune - le confidò **Giorgio Antonucci** medico e psicanalista convinto assertore dei diritti umani e punto di riferimento dell'antipsichiatria - A Imola ho liberato una donna che era stata internata perché ragazza madre. Da vent'anni stava legata al letto».

Il libro della Maraini è un'occasione per riflettere su quanto ancora oggi ci sia da fare per costruire una realtà capace di rispettare le donne, di riconoscere loro la libertà di essere chi desiderano superando i ruoli tradizionali, benedetti dall'ideologia patriarcale, purtroppo ancora troppo radicata.

RISTORANTE | PIZZERIA | CHIRINGUITO



La Mela Verde

VI ASPETTIAMO PER PRANZO E CENA
SULLA NOSTRA TERRAZZA SUL LUNGOLAGO DI VERCURAGO!

Per informazioni sui nostri piatti www.melaverdevercurago.com

VERCURAGO (LC) - Via Venezia, 30 - T 0341 420671 - T 392 6902170





Gli Usa? Dall'ottimismo al vittimismo. Donald Trump è il più woke di tutti

Invecchiare sì, ma con eleganza

LECCO (rch) Editorialista del Corriere della sera» dove ha creato «Italians» e diretto il settimanale «7-Sette», autore di numerosi best sellers, giornalista di razza e interista per vocazione: **Beppe Severgnini** presenterà il 21 marzo alle 21 all'auditorium della Casa dell'Economia il suo ultimo lavoro, il saggio «Socrate, Agata e il Futuro - L'arte di invecchiare con filosofia» (Rizzoli) da settimane in cima alle classifiche dei libri più venduti.

Ma chi è Agata e come nasce questo libro?

«Agata è la mia nipotina di 3 anni che mi insegna il disordine quotidiano e la lungimiranza, che gioca con un brutto busto di Socrate e gli mette i palloncini e naturalmente rappresenta il futuro, l'ottimismo, la terapia.

Il saggio è una riflessione sul tempo che passa e sugli anni complicati che stiamo attraversando scritto con l'acutezza e l'ironia, la prosa divertente e mai banale che contraddistingue l'autore».

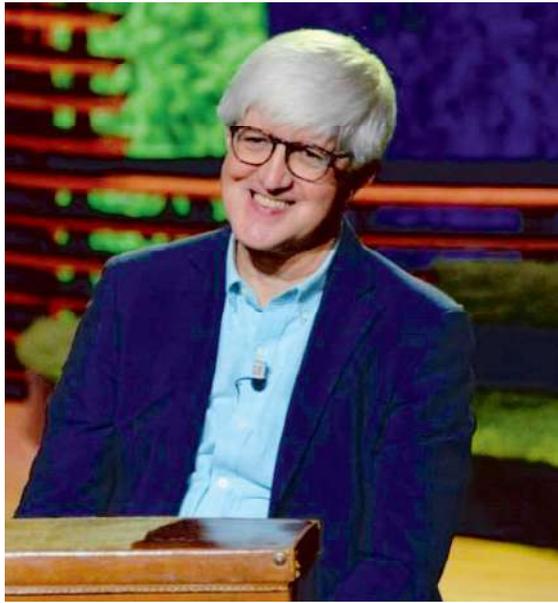
Lei scrive che ci sono quattro periodi nella vita. In quale si sente e come lo indossa «con eleganza»?

«C'è un primo periodo che serve ad imparare, guidati da un maestro; un secondo in cui si realizza se stessi ed io sono stato molto fortunato e non solo professionalmente; un terzo in cui si restituisce la conoscenza acquisita ed infine quello in cui ci si prepara al congedo. Sono nel terzo periodo e indossarlo con eleganza significa accettarlo, indossare la propria età: i ventenni vestiti da cinquantenni sono ridicoli e così i cinquantenni vestiti da ventenni. Ho visto una foto di Mark Zuckerberg vestito come un 13enne. È un genio, ma no, non è elegante. E potremmo continuare: Briatore per esempio non è elegante, Mattarella sì».

Come ci si arriva e quando si comincia a costruire un buon «terzo tempo»?

«Non si può fare troppo presto. Devi farlo quando ti accorgi di essere dentro. I segnali ci sono sempre, basta leggerli. Ad un certo punto ti accorgi che hai paura di essere superato, aggirato, di essere meno rilevante. La prima reazione è l'irritazione. Ci passiamo tutti, ma in particolare i maschi per cui questo percorso è più graduale,

Con il saggio «Agata, Socrate e il futuro» Severgnini aiuta a prenderla con filosofia



Sopra, la copertina di «Socrate, Agata e il Futuro - L'arte di invecchiare con filosofia». A lato l'autore, Beppe Severgnini che presenterà il saggio a Lecco il prossimo 21 marzo

più incerto e più insidioso che per le donne. Poi però bisogna accettarlo e viverlo nel modo giusto».

Lei scrive che le nuove generazioni hanno bisogno di spazio, non di anziani insopportabili. Chi sono questi anziani insopportabili da cui fuggire?

«L'elenco è lungo. Sono quelli che esordiscono con «Ai miei tempi!», quelli che non possono fare a meno di raccontarti la loro esperienza, quelli che «i giovani non hanno voglia di fare niente», quelli con gli occhiali azzurrati, il maglione arancio e il borsello. Oh io il maglione arancione ce l'ho, ma mia

moglie mi ha proibito il borsello. Su quello ho rischiato il crollo di 39 anni di matrimonio».

Lei è stato opinion writer per The New York Times dal 2013 al 2021 e corrispondente in Italia per The Economist; ha una conoscenza profonda della società statunitense. Che cosa è successo agli Stati Uniti? Cosa resta del sogno americano? Le immagini che tutti abbiamo visto, immigrati rimpatriati a forza con le catene ai polsi, come si accordano con il racconto epico di un Paese dove con il duro lavoro era possibile «farcela», ri-

scattarsi?

«Una consistente parte della società americana, la classe media, si sente minacciata. Già dieci anni fa nelle università gli studenti migliori erano asiatici. Nei campus sembrava di essere a Seul o comunque in oriente. Le quote riservate rischiano di essere per i bianchi. Questo spaventa moltissimo la classe media di cui parlavo che si sente vittima. Donald Trump questa cosa l'ha capita meglio di tutti e l'ha estremizzata. Lui con le sue battaglie contro l'ideologia woke è il più woke di tutti, ha esteso questo sentirsi vittima a tutta la società Usa. È sempre colpa di qualcuno,

dell'Europa, di Zelensky, di chiunque. In questa visione gli Usa sono le vittime designate. Insomma: dall'ottimismo al vittimismo».

È possibile provare ad entrare dove ci condurrà la diarchia Trump-Musk?

«No, impossibile definire uno scenario attendibile. Negli Stati Uniti oggi agiscono tre forze: coloro che si riconoscono nell'ideologia Maga (Make America Great Again), incarnata da Trump, un'ideologia machista, con accenti anche violenti e in cui non si vede l'ora di menare le mani, ben rappresentata da coloro che hanno condotto l'assalto a Capitol Hill. E al riguardo occorre dire che la

cosa più vergognosa della presidenza Trump ad oggi è proprio la grazia per gli assalitori. Un'azione premeditata. La seconda forza è rappresentata dai tecnocrati alla Elon Musk, che hanno proprio un'idea alternativa alla democrazia. E infine ci sono gli estremisti con tratti religiosi e atteggiamenti messianici di cui il vice presidente Vance è un esponente. Impossibile dire come si comporranno queste forze o cosa potrebbe accadere se Trump non fosse più in grado di svolgere il suo ruolo. Ma questa è una domanda che dovremmo porci tutti. Invece, si arriva ad un'età in cui in molti si disinteressano progressivamente di quel che accade prima nel mondo, poi in Europa, poi in Italia, poi nella propria città e nel proprio quartiere, persino nel proprio palazzo e si rimane chiusi in una stanza con i telecomandi. Molto, molto pericoloso».

Impossibile non chiederglielo considerata la sua fede nerazzurra e la stagione della «Benamata»: l'Inter è ancora come scriveva: una forma di allenamento alla vita. Un esercizio di gestione dell'ansia e un corso di dolcissima malinconia, un prelimitare lungo anni. È il gioco da grandi di quelli che da bambini tenevano ai sudisti o agli indiani?».

«Sì, sempre. È un modo di essere dentro l'anima e l'imprevedibile delle cose, degli accadimenti e di imparare a gestirle, questo è il vero valore del tifo. Non solo per l'Inter, naturalmente».

Il libro di Severgnini conquista il pubblico per la capacità di dire con leggerezza verità profonde, che vanno oltre l'idolatria della giovinezza che è un altro peccato di questo scampolo di secolo. L'imperativo che suggerisce l'autore è «Don't become an old bore» non diventare un vecchio barbogio. Già, ma come? Per farlo serve comprendere il potere dagli insuccessi, allenare la pazienza, frequentare persone intelligenti e luoghi belli, capaci di portare idee fresche, nuove. Insomma: serve accettare che c'è un tempo per ogni cosa. Che, a dirlo così sembra facile, ma poi...



Lady

abbigliamento

MERATE (LC) - Via C. Baslini, 12
Tel. 039.990.29.53

www.ladyabbigliamento.it



«A te vicino così dolce» è un racconto autobiografico, sincero, tenero, avvincente ambientato nell'epoca del disimpegno

Serena Bortone: storia d'amore, amicizia e identità di genere nella Roma Anni '80

LECCO (rch) «Un libro che ho scritto in realtà da tutta la vita, che racconta esperienze realmente vissute, che ho poi romanizzato. Una autofiction, come si dice ora».

Diretta e autentica, **Serena Bortone**, giornalista, conduttrice ed ora scrittrice, racconta così il suo primo romanzo, «A te vicino così dolce» (Rizzoli) che presenterà il 29 marzo alle 11 nella sala conferenze di Palazzo del Commercio.

Ambientato nella Roma borghese alla fine degli Anni Ottanta, il romanzo racconta l'amicizia tra Serena e Vittoria, due adolescenti, inseparabili migliori amiche sin dall'infanzia, che condividono tutto: le versioni di greco, le fughe in motorino, le vacanze studio, la ricerca della libertà e di sé stesse. Ma racconta anche l'incontro con Paolo e con l'amore che conduce con sé un mistero, destinato a destabilizzare il mondo delle due ragazze.

Un racconto intenso, che tocca temi complessi come l'identità di

genere, il pregiudizio, l'amicizia, l'amore. Un romanzo di formazione. «L'adolescenza è una fase della vita che non è sempre semplice. La storia che ho vissuto e raccontato ha cambiato me stessa e la mia personale percezione del giudizio. In un passo del libro scrivo infatti che "giudicare è un atto di viltà perché giudica chi non ha il coraggio di comprendere».

L'adolescenza è sempre un momento complicato, ma si dice che essere stati giovani negli anni Ottanta sia un'esperienza irripetibile. È vero? E perché?

«L'adolescenza è sempre un'età di incertezze, di inadeguatezza, ma gli anni Ottanta sono un caso a parte. Erano gli anni fatui del riflusso, del disimpegno, dell'Edonismo reaganiano, dell'apparire davanti all'essere, ma sono stati anche un'età di cambiamenti, scoperte».

Quanto c'è della Serena di allora nella Serena di oggi?

«Molto. Io penso che siamo sem-

pre ciò che siamo stati, è attraverso quello che siamo stati che siamo ciò che siamo ora, non possiamo prescindere».

L'amicizia è uno dei temi centrali del romanzo. Che cos'è per la Serena di «A te vicino così dolce» e per la Serena di oggi?

«Un fattore identitario. Non è semplice da adolescenti capire chi siamo e il rapporto con "i migliori amici" è uno specchio che ci restituisce la nostra identità. Oggi è una componente fondamentale della mia vita: ho un'enorme famiglia diffusa, a Istanbul, a Londra a Miami. Non mollo mai nessuno».

Accanto all'amicizia, l'altro tema dominante è l'amore.

«Sì, è anche un libro sull'illusione amorosa. Lo sappiamo che l'incanto dell'amore può finire e chi ha sperimentato quell'estasi sa che si è dipinto l'oggetto d'amore diverso da com'è in realtà. Ma provare quel sentimento per cui sembra che non



Serena Bortone

esista nient'altro al di fuori della persona amata, è un'esperienza che auguro davvero a tutti».

Il romanzo ha una dedica molto particolare, a sua madre, Anna Maria "perché senza di te non sarei quella che sono e quella che sono, finalmente, comincia a piacermi abbastanza", una frase che colpisce molto.

«Devo molto a mia madre, come molti di noi. Ho avuto un'educazione cattolico-democratica. Mi ha insegnato la consapevolezza che la dignità è la cosa più importante, insieme all'attenzione per l'altro, all'accoglienza, alla fragilità. Ma sono stata anche una bambina performer, presentavo spettacoli in parrocchia, ero brava a scuola, vincevo di concorsi di pianoforte. Insomma avevo un super io piuttosto giudicante. Ora ho sviluppato una maggiore comprensione per me e quindi per gli altri e sì, comincio a piacermi, abbastanza».

Che cosa ci cambia e ci permette di piacerci abbastanza?

«C'è un atto di umiltà. Rinunciare alla perfezione, accettare di non essere perfetta. Questo ci permette di essere più comprensivi con noi stessi e quindi con gli altri».

C'è già un nuovo romanzo a cui sta lavorando?

«Sì, me lo hanno chiesto sin dalle prime presentazioni ed è tornata fuori la bimba performer...Un'ansia (scherza, ma non ci concede anticipazioni) Di cosa tratta? Lo scopriremo solo vivendo».

Un romanzo d'esordio folgorante, un caso letterario con il libro che è già stato tradotto in sedici Paesi

LECCO (rch) **Roberta Recchia** sta affrontando il terzo tempo della sua vita, quello da scrittrice. E proprio non se lo aspettava. L'autrice incontrerà il pubblico di Leggermente il 29 marzo alle 17 nella sala conferenze di Palazzo del Commercio ed alle 21 a Pasturo, al cinema Bruno Colombo per presentare «Tutta la vita che resta» (Rizzoli), il suo folgorante romanzo d'esordio.

«In realtà io scrivo da quarant'anni per un'unica lettrice, mia sorella - confessa divertita - Ma mi è sempre mancato il coraggio di contattare un editore. Poi ad un certo punto ho scritto ad un'agenzia letteraria per chiedere una scheda di valutazione (quella di Laura Ceccacci, ndr), un servizio a pagamento, ma l'esito è stato molto diverso. E pensare che ho scelto quell'agenzia perché aveva un logo carino».

Convinta della forza del romanzo, l'agente lo ha inviato a diversi editori e si è svolta una vera e propria asta per i diritti: «Ho scelto Rizzoli, per un immediato feeling con le persone che ho incontrato e perché mi hanno proposto di pubblicarmi nella mia collana preferita "La scala" e ora nella mia libreria ci sono Silvia Avallone, Michela Marzano e Roberta Recchia», ci dice con il sorriso nella voce.

E aggiunge: «"Tutta la vita che resta" è un romanzo magnetico, che non si riesce a smettere di leggere, sostenuto da una scrittura a tratti cinematografica, vivida che procede per immagini, e ti obbliga a

Roberta Recchia, la prima è ottima «Tutta la vita che resta» è imperdibile



Roberta Recchia

volare ancora una volta pagina. È perché amo il cinema e perché la mia unica lettrice, mia sorella, è esigente, si distrae con facilità per cui ho cercato di imparare a scrivere tenendo sempre il lettore sul filo del rasoio».

Una palestra decisamente efficace, visto che il libro è stato tradotto in 16 Paesi e si sta trattando sui diritti televisivi e cinematografici.

Il romanzo racconta la vicenda dell'assassino sul litorale laziale della sedicenne Beta, dell'impatto deflagrante che l'evento ha sulla sua famiglia, la madre Marisa ed il padre Stelvio. Ma quella terribile notte Beta non era sola, con lei c'era la cugina Miriam, vittima a sua volta di una terribile violenza, che precipiterà in una spirale negativa fino all'incontro con il giovane Leo.

Da dove è nata l'ispirazione per il romanzo?

«Non costruisco scalette o storie in modo artificiale. Mi imbatto nei

miei personaggi. Alla fermata dell'autobus, in uno scampolo di conversazione qualcosa mi colpisce e mi metto in ascolto. Non so mai come va a finire una mia storia. Entro in un flusso, in una scrittura istintiva, inarrestabile. Ho scritto il romanzo in quattro o cinque mesi».

Il suo è un caso letterario, secondo lei che cosa ha conquistato l'agente letterario prima agli editori ed il pubblico poi?

«È il racconto di una storia di persone ordinarie, normali. Non ci sono eroi o eroine, ma solo persone comuni che davanti a certe circostanze danno il meglio o il peggio di sé. Credo che i lettori empaticizzano, si immedesimino nei personaggi».

Torniamo dunque ai personaggi. Dove vanno in suoi quando ha terminato il libro?

«Restano con me. Me li porto dietro come componenti di una famiglia, continuano a parlarmi, a

raccontarmi di loro, come vecchi amici con cui ogni tanto si prende un aperitivo».

Prima dicevamo che questo è il terzo tempo della sua vita: lei è stata impiegata in un'azienda commerciale per 10 anni, poi ha scelto l'insegnamento ed oggi è docente d'inglese a Torpignattara e scrittrice. Quanto è cambiata la sua vita?

«Moltissimo. Pensavo che dopo i primi mesi dalla pubblicazione tutto sarebbe ornato normale, ma non è così: bisogna occuparsi delle traduzioni, dei diritti tv e cinematografici. È molto entusiasmante ma è complicato conciliare l'insegnamento e questa attività».

E poi c'è il nuovo romanzo...

«Sì, si intitola "Io che ti ho voluto così bene", esce a maggio e qualche preoccupazione ce l'ho, il secondo romanzo è sempre più difficile».

Forse, ma solo se non c'è vero talento. E in Roberta Recchia ce n'è e molto.



AL VENERDÌ E SABATO SERA SERATE MUSICA E KARAOKE

TRATTORIA CANTU'

4 generazioni dal 1897

Specialità di Lago

SALA INTERNA PANORAMICA

VIENI A SCOPRIRE TUTTE LE NOSTRE SPECIALITÀ:

MENÙ TIPICI LOMBARDI

PIZZA GIOVANE, DIGERIBILE E SALUTARE

PESCE DI LAGO E MARE FRITTO O ALLA GRIGLIA

ALBORELLE, RANE E MOLTO ALTRO...

RISOTTO AL PESCE PERSICO E MISSOLTINI

PRANZO DI LAVORO €15 DA LUNEDÌ A VENERDÌ

menù di Pasqua €50

MENÙ LAVORO A PRANZO € 15 DA LUNEDÌ A VENERDÌ

OLGINATE - Via Milano, 97

Cell. 328 2849296 - info@trattoriacantu.com

www.trattoriacantu.com - Seguici su

Lo spazio non è solo il luogo fisico dell'edificazione, è soprattutto il luogo della relazione tra persone

LECCO (rch) «Le città del mondo» (Feltrinelli) è l'ultimo libro di **Eraldo Affinati**, scrittore e docente, fondatore con la moglie, Anna Luce Lenzi della Scuola Penny Wirton per l'insegnamento gratuito della lingua italiana ai migranti, già premio Campiello e finalista al premio Strega con «Campo del sangue». L'autore lo presenterà mercoledì 26 marzo alle 18 al Palazzo del Commercio.

Il libro è un «atlante emozionale» in cui Affinati racconta gli «spazi magnetici» di trecento città, divise in tre sezioni le città conosciute, sognate inventate. Questo «viaggio ideale nello spazio e nel tempo» è racchiuso tra il prologo dedicato a New York, «città simbolo con una costante vocazione alla decadenza», e l'epilogo a Gerusalemme «in grado di riassumere nella sua storia splendida e drammatica, tutti i grovigli irrisolti del mondo».

«In molte delle città che ho scelto sono stato guidato dai miei studenti che mi hanno accompagnato nei luoghi da cui venivano. Questo libro è in qualche modo una sintesi dei miei precedenti. Per esempio quando parlo della città di Udine ricordo il fatto che lì mia madre catturata dalle SS dopo l'uccisione del padre partigiano e già su un treno diretto in un campo di concentramento riuscì a scappare durante una sosta. Ho cercato di raccontare lo spazio magnetico di ogni città».

Di cosa si tratta?

Prendiamo come esempio Lecco.

Eraldo Affinati e le città del mondo, atlante emozionale di spazi magnetici



Eraldo Affinati

Quando ci sono venuto sono stato attratto dai luoghi manzoniani e ho voluto fare una passeggiata nel luogo dell'Addio ai monti, a Pescarenico. Proprio lì c'è un centro d'accoglienza per migranti. Quando sono arrivato stavano cucinando, sulla riva. Non ho potuto non pensare al sentimento di Lucia che lasciava la sua terra e al sentimento di queste persone che si trovavano lì ed avevano fatto la stessa esperienza. Questo è uno spazio magnetico, un corto circuito».

Come se lo spazio fosse il luogo in cui il tempo fa sintesi?

«Sì. Ma per avvertirlo occorrono le coordinate corrette: conoscere e rievocare un accadimento, come «l'addio ai monti» e attraversare lo spazio, senza avvertirne la densità. Occorre educare lo sguardo a percepirlo. Per questo per me è importante insegnare la lingua agli stranieri. Alla Penny Wirton insegniamo a leggere e scrivere in italiano a persone che spesso nel loro

paese erano analfabete. Attraverso la possibilità di comunicare le emozioni li aiutiamo a costruire uno spazio, che è anche lo spazio della relazione con i nostri volontari, spesso giovani studenti, che a loro volta scoprono di sé aspetti che non conoscevano».

Lei lavora con persone che cercano il proprio spazio, in un momento in cui lo spazio per lo non sembra essere molto

«Lo spazio non è solo un fatto di edificazioni, lo spazio è interazione, va coltivato attraverso la relazione. Nel nord Europa spazi e servizi non mancano, ma a volte a mancare è il sorriso, un'accoglienza che va oltre i semplici servizi».

Delle molte città che racconta quale l'ha colpita particolarmente?

«Moltissime e forse più di tutte Los Angeles dove ho visto davanti all'oceano culturisti vagabondi fare e servizio. Lì ho sentito la disperazione della solitudine dell'uomo

occidentale, privo di rapporti, condannato al solipsismo».

Invece le sue città inventate che caratteristiche hanno?

«Alcune ricalcano luoghi esistenti cioè Autobox che si ispira a un parcheggio sotterraneo, molte hanno orti, cortili, tutte mi rappresentano sono i miei ritratti più intimi. Io credo che il viaggiatore sentimentale sia chi osserva il mondo per riconsiderare sé stesso, che il viaggio serve per scoprire qualcosa di sé che non si conosceva. La scrittura è per me il più vero dei viaggi: metti nero su bianco quel che pensi, che provi, qualcosa di intimo che attraverso la scrittura, la comunicazione può diventare universale».

Sta già lavorando ad un nuovo «viaggio», un nuovo libro?

«Il nuovo libro uscirà a breve, si intitola «Testa, cuore, mani» ed è un itinerario sulle tracce delle figure dei grandi educatori, da San Paolo alla Montessori».

Nel suo libro, l'economista ed ex ministro analizza un salto epocale

Giulio Tremonti tra guerra o pace: l'oggi che «ripete» il Cinquecento

LECCO (rch) «Guerra o pace» è il titolo dell'ultimo libro di **Giulio Tremonti**, edito da Solferino, che l'autore presenterà il 22 marzo alle 17.30 nella sala conferenze di Palazzo delle Paure.

Si tratta di una spiazzante lettura politica ed economica, con cui Tremonti mette a fuoco il periodo che l'Europa sta attraversando e illustra con lucidità la posta in gioco per l'Occidente e per l'Europa, partendo dalla considerazione che siamo di fronte ad un vero e proprio «salto epocale».

In particolare il saggio stabilisce un parallelo tra il Cinquecento e l'epoca attuale, sottolineando come entrambi i periodi siano stati caratterizzati da eventi rivoluzionari che hanno ridefinito l'assetto geopolitico mondiale. Nel Cinquecento quattro eventi - e cioè la scoperta dell'America, l'invenzione della stampa, l'invasione musulmana ai confini d'Europa e il primo disordine finanziario globale - hanno spo-



Giulio Tremonti

stato l'asse geopolitico dall'area mediterranea a quella atlantica, creando un *Mundus furiosus*. Oggi viviamo in un'epoca altrettanto traumatica a causa di altri quattro fenomeni paralleli: la «scoperta» dell'Asia e principalmente della Cina; l'affermazione della Rete che ci spinge verso una modernità artificiale; la guerra sul fronte

orientale, dall'Ucraina al Medio Oriente, che è un unico attacco al nostro mondo occidentale. Questi fenomeni, secondo Tremonti, rappresentano una sfida unica per l'Occidente e l'Europa, che devono affrontare anche il rischio di un disordine finanziario internazionale dovuto all'enorme massa di debito accumulata. Severo il giudizio di Tremonti su quanti devono occuparsi della politica: sostiene che «Dopo aver voluto e fatto la globalizzazione, oggi troppi dei nostri «statisti» attenti si muovono su questo scenario come «turisti della storia».

«Guerre o pace» è un libro che interroga i contemporanei, anche alla luce dello spessore dell'autore: come è noto Giulio Tremonti, avvocato e professore universitario dal 1974, è stato ministro dell'economia del primo Governo Berlusconi, Vicepresidente del Consiglio e oggi è presidente della commissione Affari esteri e comunitari.

L'incontro con l'ex premier anticipa di quattro giorni l'uscita il nuovo libro

Matteo Renzi e il giudizio sulla Meloni Giorgia? Per lui è solo una... influencer

LECCO (rch) Il 22 marzo alle 21, a soli 4 giorni dall'uscita in libreria, **Matteo Renzi** presenterà a Lecco, a palazzo del Commercio, il suo ultimo libro «L'influencer» (Piemme).

Il libro è dedicato a **Giorgia Meloni** e promette di non fare scorti.

«Io non ho paura, mai avuta. Se c'è da fare una battaglia controcorrente, la faccio. Quando vedo ciò che sta facendo il governo dell'influencer mi dico che non posso tacere. Che non posso girarmi. Che non posso far finta di non aver sentito. Allacciate le cinture. Qui trovate le cose che gli altri non hanno il coraggio di dire. Ma anche le proposte che Giorgia non trova il tempo di ascoltare. Ma anche le proposte che Giorgia non trova il tempo di ascoltare», scrive Matteo Renzi nella presentazione.

La domanda a cui l'autore intende dare la sua risposta è «Giorgia Meloni è una leader capace di fare la differenza? Di avere una vi-



Matteo Renzi

sione? Di condividere un sogno e non ossessioni, complotti, vittimismo?».

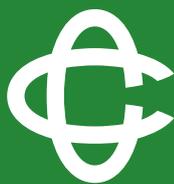
Secondo Renzi «in questo Paese c'è ancora qualcuno che ritiene che no, che Giorgia Meloni non sia una leader ma una influencer che cerca il consenso nell'immediato ma non costruisce speranza, benessere, futuro. E' una influencer perché pensa ai son-

daggi, non alla pressione fiscale o al rapporto debito/Pil. E' una influencer perché manda i video sui social, perché si accontenta dei like facili, non dei progetti difficili. È una influencer perché punta «ai cuoricini» su Instagram. Che non racconta come vuole uscire dalla crisi geopolitica ma solo come vuole uscire sui Tg della sera».

Un'analisi che promette di essere spietata che punta, secondo l'autore, «a rimettere la verità al suo posto e controbattere con forza alla narrazione dominante di questi tempi e a quello che la sorella della Garbatella vuole farci credere attraverso lo strumento che padroneggia meglio: lo storytelling».

Un libro che promette di essere documentato e ricco di dettagli e che certamente sarà divisivo, anche in considerazione dell'autore, già presidente del consiglio dei Ministri per mille giorni, senatore della repubblica e papà del JobsAct.

TERRITORIO SOSTEGNO SVILUPPO



BCC VALSASSINA

Banca dal 1910

GRUPPO BCC ICCREA

www.bancavalsassina.it



NUOVA SWIFT HYBRID

IL MEGLIO DI OGNI CARATTERE.



TUA A **16.900€** CON **4.000€** DI INCENTIVI SUZUKI.
VERO IBRIDO SUZUKI • 3,86 METRI • SICUREZZA ATTIVA DI SERIE • 5 STELLE
SUI CONSUMI NELLA PAGELLA **QUATTORRUOTE** • ANCHE 4X4 ALLGRIP

Gamma Swift Hybrid: consumo ciclo combinato: da 4,4 a 4,9 l/100km (WLTP). Emissioni CO₂: da 99 a 110 g/km (WLTP). Esempio riferito a Swift Hybrid 1.2 WAKU Arancione Amsterdam: prezzo di listino chiavi in mano 20.900€, prezzo promozionale 16.900€ (IVA e messa su strada inclusa; IPT, PFU ed eventuali spese di rottamazione esclusi). Calcolato con: incentivo Suzuki 4.000€ con permuta o rottamazione. L'offerta è applicabile per tutti i contratti stipulati fino al xx/xx/xxxx, presso le concessionarie che aderiscono all'iniziativa. La valutazione di eventuali vetture in permuta sarà effettuata in sede di sottoscrizione del contratto. Tutti i dettagli sui vantaggi, le promozioni applicabili e la disponibilità dei singoli modelli sono reperibili presso le concessionarie o sul sito suzuki.it



HYBRID ALLGRIP **SUZUKI connect** **3 PLUS SUZUKI** Numero Verde **(800-492625)** **SUZUKI finance** **MOTUL**

RENZO NEGRI

CONCESSIONARIA
SUZUKI
per LECCO e PROVINCIA

PESCA TE - LECCO
Via Roma, 28 - Tel. 0341 362221
www.concessionariarenzonegri.it



«La fabbrica della supercrema»: l'Italia del dopoguerra e della ricostruzione in un romanzo di formazione

Ballerini, quello scrittore che «strega» i ragazzi con la storia e... le storie

LECCO (rch) «La fabbrica della supercrema» (San Paolo Edizioni) è il titolo dell'ultimo romanzo di **Luigi Ballerini**, medico di formazione, orientatore e tra i più noti scrittori italiani per giovani, protagonista a Leggermente il 21 marzo alle 9.30 nella sala conferenze di Palazzo delle Paure.

Il romanzo è ambientato ad Alba nel decennio 1948-1957, un giro d'anni cruciale per il nostro Paese che sta tentando di rimettersi in piedi dopo i tragici eventi della seconda Guerra Mondiale. È in questa città devastata dall'alluvione del '48 che i protagonisti, Teresa e Lino, due operai diciassetenni incrociano il loro destino con quello della dinastia Ferrero.

Come nasce l'idea di questo romanzo in un contesto così particolare ed in un momento storico così significativo?

«L'ispirazione mi è venuta dall'ammirazione verso Michele Ferrero, che considero un imprenditore illuminato,

non solo per la capacità di creare prodotti che rispondevano ai desideri del pubblico, ma anche per l'attenzione che ha sempre rivolto ai dipendenti, prima che tutto questo si chiamasse welfare: le abitazioni riservate a loro, i pullman per consentire loro di raggiungere lo stabilimento, la sicurezza che riusciva a garantire in particolare alle operaie, in anni in cui allontanarsi da casa non era semplice. Volevo raccontare la nascita di questa famiglia d'imprenditori. Inoltre si tratta di un decennio che i ragazzi conoscono poco. Mi sembrava interessante esplorare con loro un decennio in cui il Paese voleva ripartire attraverso il lavoro di ciascuno rivolto però ad un bene comune. Mostrare loro la vivacità culturale di quegli anni, l'arrivo della musica americana, della Vespa, la creazione dei miti come Marilyn Monroe».

Una bella sfida.

«Sì. Quel mondo era molto diverso dal mondo d'oggi. Era fortemente polarizzato,

ogni cosa assumeva una cifra politica, persino il ciclismo: chi tifava per Bartali votava Dc e chi per Coppi era comunista, ma non era un mondo diviso: si lavorava insieme per ricostruire un futuro migliore. Il romanzo è stata una scommessa. Qualche timore che i miei lettori non si incuriosissero l'ho avuto, e invece mi hanno sorpreso, si sono immedesimati nei protagonisti. Li ha colpiti il racconto di un amore tenero. Abituati a narrazioni di amori tossici, hanno scoperto che esiste una dimensione diversa per incontrare l'altro».

Lei ha al suo attivo oltre trenta romanzi, tra i molti premi nel 2014 ha vinto il Premio Andersen. nel 2016 il Premio Bancarellino Come si colloca quest'ultimo lavoro nella sua produzione?

«Vengo considerato un autore che predilige il genere distopico, ma mi piacciono le incursioni nei romanzi storici. Mi appassiona la ricerca e mi piace provare a capire



Luigi Ballerini, medico di formazione, orientatore e tra i più noti scrittori italiani per giovani. A Leggermente presenta il romanzo «La fabbrica della supercrema»

cosa può interessare ai ragazzi di oggi».

Essere un autore per ragazzi non è semplice. Che caratteristiche occorre avere?

«Siamo considerati figli di un dio minore, noi autori di letteratura per ragazzi. Ma io sono convinto che Buzzati avesse ragione: scrivere per i ragazzi è come scrivere per gli adulti, solo più difficile. Per prima cosa occorre avere in testa per chi si sta scrivendo. Per l'infanzia? Per il primo ciclo? Per i preadolescenti? Poi bisogna conoscere i ragazzi, conoscere il loro linguaggio, i loro interessi e stimolarli. Sono un pubblico diretto ed esigente. E sempre pronti a chiedersi

che cosa dice loro la storia che stanno leggendo. Ti mettono continuamente alla prova e rilevano le incongruenze nel linguaggio, nell'intreccio».

Spesso i ragazzi sono lettori forti, poi diventano adulti e perdono la magia della lettura. Perché? Cosa succede?

«Di certo qualcosa accade, anche durante l'età scolastica. Dovremmo proporre generi diversi, alternare la lettura di classici ed autori contemporanei, come suggeriva Calvino, evitare un certo snobismo verso la letteratura contemporanea e forse non li perderemo. Ma soprattutto bisogna evitare di porre la lettura in competizione con

altre attività. Non dire "piuttosto che giocare alla play leggi un libro", occorre permettere al pensiero di nutrirsi in molte attività, si può giocare alle play e trovare il tempo per un libro. Poi non dimentichiamo che la lettura è attiva, richiede coinvolgimento, mentre la visione, per esempio di serie tv, è passiva».

Lei in percorsi di orientamento scolastico e genitoriale collabora con molte scuole in tutta Italia. Sono più fragili i ragazzi oggi?

«Io credo che i ragazzi di oggi siano uguali ai ragazzi fenici, vivono le stesse passioni, le stesse incertezze. Certo, l'esposizione ai social ha cambiato molto, la smaterializzazione dell'altro li porta a dire e fare cose che in presenza non oserebbero. Ma non bisogna generalizzare. Vedo anche molti adulti fragili, disconnessi, incapaci di ascoltare, invece i ragazzi sono spesso alla ricerca di un adulto di riferimento. E se lo trovano si ingaggiano».

«I libri sono meglio del Prozac e fanno decisamente molto meno male»
Dadamo e la realtà che va raccontata mescolando le emozioni con le parole

LECCO (rch) Doppio appuntamento con **Francesco Dadamo** che sarà il 25 marzo alle 9 nell'aula magna dell'Istituto Stoppiani a Lecco per presentare «Il sentiero degli orsi» (Mondadori) e alle 11 a Costa Masnaga con «Oh Harriet!» (Giunti), romanzo che l'autore ha dedicato a Harriet Tubman, l'ex schiava nera che riuscì a fuggire da una fattoria del Maryland e a tracciare la rotta di quella che sarebbe stata chiamata Underground Railroad che permise a migliaia di schiavi di raggiungere gli stati del Nord e conquistare la propria libertà.

«Un personaggio straordinario di cui si conosce troppo poco - spiega Dadamo - Non solo riuscì a fuggire da sola e tornare poi la sud per accompagnare altri verso la libertà, ma una volta conclusa la guerra civile divenne attivista per i diritti dei neri, incominciando una battaglia che fu poi portata a compimento, 100 anni più tardi, da Martin Luther King».

Tema differente, invece, per «Il sentiero degli orsi» che racconta le vicende di Caterina, un'adolescente costretta a trascorre le sue vacanze nell'odiata montagna. Durante una passeggiata tuttavia scoprirà un'orsa con il suo cucciolo e quando le cose per madre e figlio si mettono male, vivrà un'avventura straordinaria per metterli in salvo, accompagnata da un ragazzo del luogo. La strana brigata, i due ragazzi, il cane e i due orsi



Francesco Dadamo sarà protagonista di due incontri, in occasione di Leggermente alla Stoppiani di Lecco e l'altro a Costa Masnaga

arriveranno oltre il confine che rappresenta la salvezza per i plantigradi. Sullo stesso sentiero, al ritorno Caterina e il suo amico incontreranno invece un gruppo di migranti clandestini e li accompagneranno in Italia.

Entrambi i romanzi raccontano realtà complesse e si occupano di diritti, quello alla libertà e all'uguaglianza il primo e i diritti degli animali il secondo.

«Mi piace partire dalla realtà e proporre argomenti di riflessione anche crudi per far conoscere il mondo ai più giovani attraverso la narrazione, le parole, le emozioni», spiega l'autore.

Nei suoi romanzi compare un tema ricorrente: l'importanza di schierarsi, di decidere da che parte stare. Quanto è importante per diventare adulti?

«Essenziale. Scegliere permette di crescere. Siamo circondati da adulti che non hanno mai scelto. E si vede».

Già insegnante ha cominciato a scrivere per i ragazzi negli anni Novanta. Come sono i ragazzi oggi?

«Persi. Li abbiamo disorientati, li giudichiamo, ma la responsabilità è nostra. Diciamo che stanno sempre più social, perché noi adulti no? Tendiamo a iperproteggerli, ma nei modi giusti la realtà va contattata. E i libri sono importanti anche per questo. Quando mi capita di ascoltare qualche genitore che mi dice che non riesce a parlare con il figlio di un certo argomento, consiglio sempre di andare dal libraio di fiducia e scegliere un libro da leggere insieme. I libri sono meglio del Prozac e fanno meno male».

«La letteratura ha una dimensione sovratemporale che va oltre i contesti»
Di Paolo, quando rileggere la poesia porta a imparare ad amarla da adulti

LECCO (rch) «Rimembri ancora. Perché amare da grandi le poesie studiate a scuola» (il Mulino) è l'ultimo lavoro di **Paolo Di Paolo**, scrittore, saggista e conduttore radiofonico e sarà presentato a Leggermente il 21 marzo alle ore 17 al Palazzo del Commercio.

Paolo Di Paolo ci offre un'occasione per leggere in modo nuovo e sorprendente le poesie studiate a scuola. Toglie un po' di polvere e le libera dai luoghi comuni, rimette in rapporto scrittura e vita.

«La cosa che ci colpisce della poesia è la sua diversa dimensione sintattica - spiega l'autore - Sono gli «a capi» di cui non sempre si comprende la logica, quei silenzi, resi visivamente con spazi bianchi, che tuttavia ci parlano, come se «il dicibile» non si esaurisse nel testo».

La poesia un po' ci destabilizza, ma allora perché rileggere ed amare da grandi le poesie studiate a scuola?

«Perché non siamo mai gli stessi e ogni incontro mancato nella vita può trasformarsi in una nuova opportunità. Quando siamo adolescenti possiamo intuire certi stati d'animo, ma da adulti li abbiamo sperimentati».

Insomma, quegli spazi bianchi che citava prima ci parlano diversamente, perché li abbiamo «riempiti» con una consapevolezza diversa. In questo libro c'è anche qualche



Paolo Di Paolo, scrittore, saggista e conduttore radiofonico, sarà protagonista di un incontro che punta a riscoprire in modo diverso le poesie imparate a scuola

suo incontro letterario mancato?

«Sì, «Dei sepolcri» di Foscolo, che non mi appassionava, non mi coinvolgeva e che ho compreso solo da adulto, ma non è il solo: per esempio, parlando di Lecco, gli stessi «Promessi Sposi» li ho apprezzati quando li ho incontrati al liceo, mentre studiavo letteratura, non certo quando li ho letti la prima volta, e me ne sono innamorato solo all'Università, anche grazie allo straordinario linguista e professore Luca Serianni».

Il linguaggio della poesia non è semplice, in particolare per gli adolescenti di oggi.

«Sì è aperta una voragine di natura linguistica, che richiede uno sforzo per realizzare un contatto. Occorre accostare ai classici oggetti che vengono dal mondo dei

ragazzi ed abbiano i loro riferimenti culturali, per raccontare le distanze e consentire un'agnizione, il riconoscimento di quel sentire nella contemporaneità. Un esempio? Durante un'esperienza a scuola con i ragazzi abbiamo parlato di «Spesso il male di vivere ho incontrato» di Montale ed ho chiesto di rintracciare quel sentimento in qualcosa del loro mondo. Qualcuno ha trovato delle assonanze con un testo di Marracash. Non si tratta di accostare o comparare Montale e Marracash, ma, appunto di riconoscere che i sentimenti sono gli stessi. Nella letteratura c'è una dimensione sovratemporale che ci parla al di là dei contesti. Se così non fosse non leggeremmo a millenni di distanza l'Iliade che, invece, ha ancora molto da dirci»

QUATTRO APPUNTAMENTI SUL TERRITORIO PER TRASFORMARE LA LETTURA IN I

Leggermente e i gruppi c

LECCO (rch) Leggermente e i gruppi di lettura di nuovo insieme in questa edizione. Nel 2024 il festival ha attivato una collaborazione con alcuni Gruppi di Lettura del Sistema Bibliotecario, concordando la lettura di libri di singoli autori che poi Leggermente ha portato sul loro territorio. Lo scorso anno i protagonisti di questa esperienza furono **Marco Balzano** e **Rosa Teruzzi**. L'esperienza si è rivelata un successo e per questa ragione è stata trasformata in un vero e proprio format, raddoppiando gli appuntamenti, da due e quattro.

Attualmente, nelle 35 biblioteche del Sistema Bibliotecario del Territorio Lecchese sono attivi 40 gruppi di lettura che si ritrovano periodicamente a discutere delle letture scelte e coinvolgono lettrici e lettori di ogni età. Sono piccole comunità aperte, composte da persone di ogni età e provenienza che periodicamente, con cadenza solitamente mensile, si ritrova in biblioteca, successivamente alla lettura individuale, per parlare del libro, approfondirne i temi, condividere le emozioni provate e portare il proprio punto di vista, arricchendo la propria comprensione del libro attraverso il confronto con gli altri. La socializzazione dell'esperienza del gruppo di lettura diventa sia un'occasione per costruire, ripensare o scoprire la propria identità di lettore, cambiando e ampliando le abitudini di lettura ma si afferma anche come un motore culturale veicolante della promozione alla lettura sul territorio, attraverso il coinvolgimento di nuovi potenziali pubblici delle biblioteche.

Come segnala **Silvia Ponzoni**, referente del Sistema Bibliotecario lecchese, «i gruppi di lettura (GdL) rappresentano un fenomeno culturale in costante crescita e sono occasione di condivisione e dialogo in un'epoca dominata dalla frenesia digitale».

E aggiunge: «Le biblioteche, in particolare, svolgono un ruolo cruciale nel diffondere e sostenere questa pratica, trasformandosi in veri e propri centri di aggregazione culturale».

Il calendario degli incontri è consultabile sul sito lecco.biblioteche.it

Rattaro il 21 marzo al Jolly di Olginate

OLGINATE (rch) «Un rapporto vitale, totalizzante viscerale». Così **Sara Rattaro** definisce la sua relazione con la scrittura. Laureata in biologia nel 1999 e in scienze della comunicazione dieci anni dopo, vincitrice, tra gli altri, del Premio Bancarella nel 2015, l'autrice di origini genovesi sarà protagonista il 21 marzo alle 21 al cinema Jolly di Olginate di un incontro con i gruppi di lettura.

Il suo ultimo romanzo è «**Il mio nome è Marie Curie**», edito da **Garzanti**. Una biografia romanzata. Come nasce l'idea di un libro sulla celebre scienziata e che cosa l'ha conquistato o sorpresa del personaggio?

«Avevo l'esigenza di uscire dalla mia comfort zone e di rimettermi in gioco. Con

l'editore abbiamo pensato ad un libro dedicato ad una grande donna. Io sono e resto una biologa e ho scelto Marie Curie, per me un grande amore. La conoscevo come scienziata, in questo romanzo l'ho scoperta come donna. Una donna che ha potuto studiare grazie a un padre illuminato, che è stata moglie di un uomo che non temeva il suo ingegno e a fianco del quale ha lavorato, che è stata madre ed ha vinto due Nobel. Ha raggiunto questi risultati anche grazie al contesto. Il messaggio di grande modernità è che «per farcela» spesso occorre una rete».

Qual è il rapporto tra fiction e verità in una biografia romanzata?

«I fatti che racconto sono tutti reali: ho lavorato per due anni sugli scritti e i diari di

Marie Curie per immedesimarmi, darle "una voce" che fosse credibile. Sono invece romanzati i dialoghi, i sentimenti, i pensieri».

Lei insegna al corso di scienza della comunicazione e dirige la scuola di scrittura «fabbrica delle storie». Si può insegnare a scrivere?

«Si possono insegnare tutte le tecniche di scrittura e si può insegnare a chi ama scrivere che le storie che funzionano hanno delle regole. Una storia che funziona porta il lettore fino all'ultima riga attraverso turn point, colpi di scena, flash back, anticipazioni. La scrittura migliora con l'esercizio e la lettura. Poi, certo, ci sono i talenti puri, pochi ma ci sono. Cerco di insegnare a non perdere tempo dietro la scrittura improvvisata».



Lorenzo Marone il 28 aprile ad Airuno

AIRUNO (rch) «La vita a volte capita» (Feltrinelli) è il titolo dell'ultimo romanzo di **Lorenzo Marone**, uno tra gli scrittori più apprezzati della nuova generazione, che incontrerà il pubblico il 28 aprile alle 21 al Cine Smeraldo di Airuno.

Il protagonista del libro è Cesare Annunziata, già personaggio principale di «La tentazione di essere felici», fortunatissimo romanzo d'esordio dell'autore napoletano da cui è stato liberamente tratto il film «La tenerezza» di Gianni Amelio.

Perché proprio questa scelta?

«Non amo le serialità, ma Cesare è rimasto nel cuore di molti ed era perfetto per parlare della solitudine in cui tutti siamo immersi e che è uno dei temi del libro. Cesare ha 84

anni, volevo un protagonista che non fosse disconnesso da sé stesso come siamo tutti noi, che visse una vita a misura d'uomo. È sempre Cesare, con i suoi limiti, ma più consapevole».

«La vita a volte capita» è un titolo ambiguo, con una doppia interpretazione

«Sì, può significare che a volte nella vita accade qualcosa, oppure il suo contrario: ci si lascia vivere, si lascia che le cose semplicemente accadano. Cesare però sa ascoltarci, è dentro in percorso di consapevolezza in cui cerca di compensare la sua vita mancata. Io credo che il senso del nostro passaggio su questa terra sia migliorarsi e donarsi, sviluppare empatia, solidarietà. Cogliere, scegliendo, quelle piccole occasioni di libertà

che la vita di offre. Avere il coraggio di dire dei no. Rifiutarsi di vivere una vita che ci appartiene solo in parte. Certo il cambiamento appare nobile, ma comporta anche una grande solitudine. Cambiare significa inoltrarsi per strade poco battute».

E a proposito di vite che ci soddisfano solo a metà lei per 10 anni è stato un avvocato, poi ha fatto una scelta radicalmente diversa.

«Sì, fino a 30 anni sono stato un lettore, poi ho avuto voglia di provare a scrivere, ma non ho smesso di fare l'avvocato per questo. Il primo romanzo è del 2015 ho smesso di fare l'avvocato nel 2008: un atto di lucida follia, mi sono reso conto che sarei stato infelice, e la scrittura è stata uno strumento terapeutico».

**NATA IN CINA, VIVE DA CINQUE ANNI IN ITALIA. NEL SUO LAVORO POESIA E SIMBOLIS**

E' Heyu Liang l'autrice del manifesto ufficiale del 20

LECCO (rch) Tradizione e innovazione, l'istante e il tempo ciclico delle stagioni, la natura e l'umano: c'è tutto questo e molto di più nel manifesto di questa edizione di Leggermente, realizzato da **Heyu Liang**, studentessa della quarta A del Liceo artistico Medardo Rosso. La giovane autrice è nata in Cina, nel 2007 ed è nel nostro Paese da 5 anni. Il suo lavoro mostra una non comune capacità di sintesi tra il tema del festival, la tradizione iconografica del suo Paese e una composizione contemporanea. «La mia idea - spiega non senza timidezza Liang - è stata partire da un libro pop up per realizzare

un'immagine capace di rappresentare la natura, attraverso la figura del cervo e gli elementi vegetali, e l'uomo, rappresentato invece dalle costruzioni Ho scelto il cervo perché rappresenta la longevità».

La natura e l'uomo sono racchiusi da una matrice circolare, che si riflette nel sole nascente al centro e che suggerisce la biosfera, ma anche la ciclicità del tempo naturale in cui l'esperienza umana è iscritta.

«Il cielo blu, le nuvole, i petali, le stelle e le piante di diversi colori descrivono il susseguirsi delle stagioni, per le quali ogni vivente trova il ritmo della

sua esistenza nel tempo dell'operare e nel tempo del riposo della natura», chiosa Liang.

In effetti non era facile tradurre in immagine il rapporto uomo e natura senza mettere al centro la figura della persona umana, uomo e donna. E la scelta di Liang si è fatta notare per l'originalità e la cura realizzativa. Dal punto di vista tecnico il manifesto è stato realizzato partendo da bozze a mano libera poi elaborate in computer grafica.

«Il tema di questa edizione non era semplice da affrontare», suggerisce **Sara Tiano**, docente di discipline grafiche con un solido passato da art di-

IL PROGRAMMA TV PER CHI AMA LA BICI!

Martedì alle 23.30 | **telecity**

Conduce Danilo Gioia

In ogni puntata grandi ospiti, gare, novità, percorsi ciclabili, promozione del territorio e molto altro

UN'ESPERIENZA COLLETTIVA E DI SOCIALIZZAZIONE E INCONTRARE GLI AUTORI

di lettura di nuovo alleati

Dal Bianco il 29 marzo a Costa Masnaga

COSTA MASNAGA (rch) Poeta, critico letterario e metricista, **Stefano Dal Bianco** è una delle voci più originali della letteratura contemporanea. Sarà all'Auditorium di Costa Masnaga il prossimo 29 marzo alle 17.00.

Il suo ultimo libro è «Paradiso» (Garzanti), «un diario in versi in presa diretta» in tre sezioni.

«Io scrivo un libro ogni 10, 12 anni - spiega - il mio libro precedente "Prove di libertà" è del 2012 e fino al 2019 avevo scritto una dozzina di poesie, che sono nella prima parte. Poi è successo qualcosa di nuovo. Abito nella campagna senese, tra le colline. Durante la pandemia uscivo per boschi con Tito, il mio cane, ed il paesaggio ha cominciato a parlarmi, forse io ho cominciato ad ascoltare. Le 108 poesie della sezione centrale sono il resoconto di queste passeggiate. L'ultima

sezione ha un solo componimento. Mi sembrava giusto così».

La genesi di queste 108 poesie è molto particolare: «Le ho dettate al cellulare, risolvendo così una mia ossessione: la non coincidenza del momento in cui si scrive con quello in cui si vive l'emozione di cui si scrive. Questa volta in un silenzio amplificato dalla pandemia dettavo un verso poi mettevo in pausa e nel frattempo la natura con i suoi suoni e i suoi accadimenti entrava nella poesia».

Il tema del tempo e del ritmo è centrale nel lavoro di Dal Bianco: «Quando sei solo in un bosco avverti di essere dentro un tempo naturale che esisterà prima e dopo di te, e in cui altri sono passati; ma c'è un altro tempo che per me che sono uno studioso di metrica è il tempo della

tradizione italiana, è un ritmo che diventa lingua».

In Dal Bianco Lo studioso e il poeta concorrono senza antagonismi a formare una modalità espressiva intima, eppure universale, chiara e intellegibile perché la poesia «deve farsi capire».

Da quale pubblico?

«Non credo che si debba pensare a un pubblico preciso, ma immaginare qualcuno che ti ascolta e deve comprendere. Negli anni ottanta e novanta del secolo scorso si è diffuso il pregiudizio che se si capisce allora non è poesia. Dobbiamo smettere di giocare a rimpiattino con i significati delle parole. Oggi la poesia è seguita, anche in rete, la scommessa è stata proprio inventare un ipotetico lettore e farlo esistere».

Beatrice Salvioni il 26 marzo a Oggiono

OGGIONO (rch) **Beatrice Salvioni** sarà protagonista il 26 marzo alle ore 21 ad Oggiono, nell'Auditorium ex aula magna dell'istituto Marco D'Oggiono dove presenterà «La malacarne» (Einaudi), il suo secondo romanzo, sequel di «La Malnata». Al centro dell'intreccio ci sono di nuovo Francesca e la malnata, Maddalena, già protagoniste del romanzo precedente. Da quattro anni Francesca non sa più nulla di Maddalena. La sua amica è stata rinchiusa in manicomio, e mai ha risposto alle lettere che lei le ha spedito. E adesso Maddalena è tornata.

Il romanzo è ambientato a Monza, nel 1940. Perché la scelta di un romanzo storico e di quel periodo?

«Io sono ossessionata dal potere delle parole, dall'importanza di dare voce a quel che si è. Quel periodo mi è sembrato l'archetipo dei silenzi ob-

bligati, soprattutto delle donne, e del frastuono di voci soprattutto maschili, voci di guerra, violenza, sopraffazione. Inoltre in un romanzo storico mi sembra che sia possibile traslare le storture dell'oggi e vederle con più chiarezza. Come se il distacco temporale ci permettesse di osservarle meglio, di illuminarle».

Maddalena è la malnata, è malacarne. C'è un destino in questi nomi?

«Maddalena è già un nome parlante. La Maddalena è una prostituita, ma anche la prima che intuisce la risurrezione. Malnat è un'espressione che ha parte del mio lessico familiare, mia nonna chiamava così mio padre che era un bambino terribile. Malacarne è il modo in cui nel ventennio si definivano le donne internate in manicomio, con davvero troppa facilità. Ma Mad-

dalena è per me erede dei personaggi esclusi, irregolari, i Malpelo, le Lupe di cui mentre scrivi vedi la luce. Personaggi che trasformano la maledizione, la condanna che gli altri mettono loro addosso, in un dono. Mi piacerebbe che al termine del romanzo i lettori volessero essere anche loro dei "malnati". Fuori dagli schemi».

Che cosa rappresenta per lei la scrittura, ha sempre voluto scrivere e sta già lavorando a un nuovo romanzo?

Scrivere mi fa stare bene, mi piace inventare storie e condividerle con i lettori, ci penso da sempre. Sto lavorando a un nuovo romanzo con un'ambientazione totalmente diversa che sfiora le corde del realismo magico. Devo convincere l'editore...».

Noi facciamo il tifo perché dica sì.

rector in un'agenzia pubblicitaria, che ha raccolto il testimone di **Mario Carzaniga**, storico docente che ha accompagnato nelle edizioni precedenti i designer in erba in questa esperienza.

«Ogni studente ha lavorato in autonomia - precisa - Ma prima di arrivare alla realizzazione dei lavori abbiamo fatto un percorso di analisi per individuare i concept da esprimere. Siamo molto soddisfatti dei risultati raggiunti. Ciascuno ha fatto del suo meglio e la preferenza per il lavoro di Liang è stata accolta da tutti molto positivamente. La 4^a è una classe molto unita, che sa lavorare in sinergia, senza protagonismi e con grande spirito di solidarietà».

Una conferma, quella sulla difficoltà del tema, che arriva anche da **Giulia Appiani**, rappresentante di classe: «All'inizio eravamo piuttosto spaventati, ma poi con calma e analizzando con attenzione il tema e i concetti base, ciascuno di noi è riuscito nell'intento. Quando abbiamo saputo che era stato scelto il lavoro di Heyu siamo stati sin-

ceramente contenti per lei».

Ora però l'esperienza torna ad essere collettiva: «Tutta la classe aiuterà Heyu con la realizzazione degli esecutivi, power point, totem, l'intera identità visiva della manifestazione e tutto il materiale richiesto dagli organizzatori».

Per gli allievi del liceo si tratta probabilmente della prima prova "professionale", per un committente esterno, un'esperienza davvero formativa anche pensando alle dinamiche che li attendranno nel mondo del lavoro.

«Il rapporto con Comfcommercio è davvero positivo - sostiene Tiano - E si è costruito e consolidato negli anni, grazie in particolare all'assiduo lavoro del collega Mario Carzaniga che negli anni scorsi ha seguito questi ed altri progetti con il territorio. Se oggi disponiamo di un laboratorio perfettamente funzionante, con strumenti professionali e possiamo guardare con serenità al futuro, in termini pratici e relazionali è grazie ad un solido e laborioso passato».



Heyu Liang, studentessa della quarta A del Liceo artistico Leonardo da Vinci di Lecco, è l'autrice del manifesto ufficiale

Ambulatorio Veterinario

Dott.ssa Gabriella Zaina

Lunedì - Venerdì:
9.30 - 12.30
15.30 - 19.00

Sabato: 9.30 - 17.00



Visite domiciliari
e fuori orario
SU APPUNTAMENTO

Tel: 0341 1849612 - Cell: 338 3189298

gabriella.zaina@alice.it - CALOLZIOCORTE (LC) Corso Europa, 47





LEGGI OGGI **X** CONOSCERE (IL) DOMANI

COMPRA IL TUO LIBRO E IL TUO GIORNALE
IN LIBRERIA E IN EDICOLA,
SOSTIENI I NEGOZI DI VICINATO.



**CONFCOMMERCIO
LECCO**

Presenti, futuro